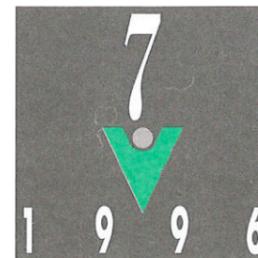


Volontariato *Aggiornato*

Anno XII - n. 7 • Settembre - Ottobre 1996 - Sped. Abb. Post. c. 27 art. 2 L. 549/95 • Pubbl. inf. 50% - Confiene I. R.



- 1** La nuova convenzione quinquennale C.N.R. - C.N.V.
- 6** Civile, solidale, per tutti: la leva del 2000
- 8** Manager per il non profit
- 9** Segnalazioni



- 11** Fare chiarezza
- 13** Il settore non profit: ruolo, valori, potenzialità
- 17** L'esperto risponde

Vuoi sapere cosa accade
nel mondo del volontariato?

Abbonati a:

Volontariato

Agenzia di Informazione del Centro Nazionale per il Volontariato



L'abbonamento per l'anno 1996
è di L. 20.000

da effettuare con versamento su
c.c.p. n. 10848554 intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

Indirizzo INTERNET <http://cnv.cpr.it>
e mail cnv@cnv.cpr.it

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO
FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Comitato di redazione

Maria Pia Bertolucci, Rossana Caselli,
Roberta De Senti, Elena Ghilardi, Aldo Intaschi,
Tiziano Martinielli, Ela Mazzarella, Costanza Pera,
Stefano Raggianni, Marielena Piazzoni

Hanno collaborato

Marielena Gorgoni, Maria Eletta Martini
Andrea Talia, Marco Trasciatti

Direttore responsabile

Bruno Frediani

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985
Anno XII - n. 7 - Ottobre 1996
Sped. Abb. Post. c. 27 art. 2 L. 549/95
Pubbl. inf. 50% - Contiene I. R.

Sede:

Via Catalani, 158 - LUCCA
Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

Recapita postale:

Centro Nazionale per il Volontariato
C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo

L. 20.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie
è consentita citandone la fonte

Fotocomposizione

La Bottega della Composizione
Via delle Sette Arti - Lucca

Stampa

Nuova Grafica Lucchese
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca



ASSOCIATO
ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

Publicazione realizzata nell'ambito della
convenzione con il CNR, Ente patrocinatore
e finanziatore della ricerca su "Ruolo della
famiglia e del settore non-profit e della
telefonia sociale per la fondazione di
una politica sociale a rete integrata".

LA NUOVA CONVENZIONE QUINQUENNALE C.N.R.-C.N.V.

di Rossana Caselli

Nel giugno di quest'anno è stata siglata una nuova convenzione tra il Centro Nazionale del Volontariato ed il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) per lo svolgimento di un piano di ricerche e studi, dal titolo:

"Ruolo della famiglia e del settore non-profit e della telefonia sociale per la fondazione di una politica sociale a rete integrata".

La prima riunione del Comitato scientifico, composto dai responsabili scientifici Prof. Achille Ardigò, Prof. Francesco Busnelli, Prof. Emanuele Ranci Ortigosa, si è tenuta il 13 ottobre a Lucca, presso il C.N.V., ed ha segnato l'inizio ufficiale dei lavori con la programmazione delle prime iniziative.

Il comitato scientifico stabilirà un dettagliato "percorso" di studi e ricerche da condurre nell'arco dei cinque anni, all'interno delle linee guida generali già contenute nel progetto. Momenti di dibattito aperti alle varie componenti del mondo del volontariato che risulteranno interessate ai risultati delle ricerche sono comunque sin d'ora previsti in ognuna delle più importanti fasi di svolgimento del piano della convenzione.

Con questo articolo forniamo alcune prime informazioni circa:

- le ipotesi che stanno alla base del programma di ricerche della nuova convenzione e approvato dal CNR;
- le linee metodologiche generali e i campi di analisi da approfondire;
- le prime iniziative programmate a breve termine, ossia entro la fine del 1996.

L'ipotesi - base

Come si può intuire dallo stesso titolo della nuova convenzione, il piano di ricerche comprende temi di attualità ed anche, per certi aspetti, futuribili. Del resto la convenzione terminerà proprio all'inizio del nuovo millennio, cioè nel 2001, e un obiettivo di questo programma di ricerche è stato anche quello di individuare gli ambiti più innovativi del volontariato: insomma, le linee di tendenza che potranno segnare il futuro prossimo del volontariato.

L'ipotesi-base della nuova convenzione prende le mosse da alcuni risultati degli studi svolti nella precedente convenzione CNR-CNV, terminata nel 1994. Vediamo di riassumerli brevemente qui di seguito.

Per dirla con le stesse parole del Prof. Pier Paolo Donati - curatore, assieme al Prof. Ivo Colozzi, della pubblicazione dei risultati delle ricerche sociologiche della precedente convenzione - le famiglie contattate nell'ambito dell'indagine da noi svolta hanno mostrato di non sfuggire di fronte ad eventi difficili, come la presenza di un handicappato adulto, la perdita di uno dei genitori, o il loro ingresso nella vecchiaia più avanzata. Circa i due terzi delle famiglie risulta infatti che sono riuscite ad attivare tutte le loro forze solidaristiche, che sono tante e diverse a seconda dei casi.

La famiglia che "regge" di fronte alle difficoltà non potrebbe farlo se non avesse una "rete" intorno a sé costituita dai parenti, dai vicini, amici, volontari che l'aiutano. E senza questa "rete" le famiglie non potrebbero trovare quel minimo di risorse, al loro interno, per rendere vivibili situazioni cariche di stress e di difficoltà.

Giuridicamente la famiglia è sempre la stessa, ma agli effetti del modo concreto in cui la famiglia affronta le difficoltà, la "rete" - che non è formalizzata in alcun "stato anagrafico della famiglia" - risulta discriminante e determina gran parte delle effettive scelte e opportunità di vita dei suoi membri.

D'altro canto, nelle famiglie che non hanno tale "rete" o che ne hanno una debole, le condizioni delle persone socialmente deboli o malate tendono a degradare profondamente: da un lato il crescente isolamento fisico-sociale delle persone a rischio di emarginazione può comportare addirittura una loro istituzionalizzazione (si pensi per esempio agli anziani soli); dall'altro, tale l'isolamento, comporta spesso l'emergere di malattie, per lo più croniche, ed un peggioramento complessivo dello stato psico-fisico-sociale di salute della persona.

Insomma, per dirla con altre parole, la "rete" favorisce la salute. Del resto, già molte ricerche e la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità avevano messo in evidenza che la salute psico-fisico sociale è positivamente correlata alla densità e significatività delle relazioni interpersonali. L'indagine da noi svolta quindi ha ulteriormente confermato tale realtà.

Ora accade che benché queste "reti" siano di fondamentale importanza per la salute delle persone, i servizi pubblici non si accorgano neppure, e quindi non valorizzano, le capacità di "cura" insite nelle "reti". Anzi spesso i servizi pubblici sono risultati - nelle nostre ricerche - in alternativa alle "reti" informali: se ci sono le reti dei familiari, del vicinato, degli amici, del volontariato, i servizi si impegnano maggiormente altrove, invece di puntare ad una maggiore e migliore integrazione con la famiglia e la sua "rete" di supporto. Di conseguenza non si attiva nessuna collaborazione tra i due mondi (famiglie e loro "reti informali", da una parte, e servizi pubblici, dall'altra).

E il volontariato dove si colloca in questa situazione?

Emerge, dalla ricerca, un volontariato spesso invischiato in questa stessa logica: assente quando la famiglia cerca di risolvere i

problemi col sostegno della propria "rete informale", anche se con grandi sacrifici e tensioni, mentre è presente quando magari dovrebbe intervenire il servizio pubblico di cui talora è supplente.

Certamente il volontariato si è impegnato sino ad oggi soprattutto nelle situazioni "di emergenza", finendo quindi talora per sostituirsi a quegli interventi pubblici che mancavano o che erano inadeguati. Ma, in base ai risultati delle nostre ricerche, risulta oggi prioritario riuscire a potenziare maggiormente quelle forme di solidarietà che vanno oltre questa logica, ossia che basano il loro modo di operare sulla valorizzazione della "rete", cioè sull'integrazione dei vari soggetti - pubblici e non - che sul territorio offrono il loro sostegno alle famiglie ed ai soggetti deboli.

Questi, in sintesi, i risultati della precedente convenzione che hanno costituito la base su cui sviluppare l'ipotesi di ricerca dell'attuale convenzione.

L'ipotesi, su cui poggia l'impianto degli studi della nuova convenzione, è quindi che lo sviluppo della "rete" integrata tra servizi pubblici, privati e del privato sociale possa permettere di conciliare le accresciute esigenze sia di efficienza (minori costi) che di efficacia (migliore qualità e adeguatezza dei servizi ai fabbisogni degli individui e delle loro famiglie), con le istanze sociali di maggiore solidarietà.

In effetti, le indagini svolte hanno già evidenziato che nelle "reti" vi è una nuova e grande potenzialità ancora in larga parte inespressa, non solo sotto il profilo sociale ma anche economico. Si tratta quindi di continuare la ricerca in questa direzione poiché le "reti" sembrano costituire il punto di snodo per la realizzazione di servizi migliori ed anche a minor costo. Ossia:

- più efficaci, perché - come si è già sottolineato - ai diversi bisogni delle famiglie si possono fornire risposte più adeguate prevedendo meno servizi di tipo "istituzionale" (ossia solo nei casi di reale grave necessità), attivando invece tipi di aiuti e di servizi "preventivi" e più "leggeri", meno settoriali, ma più flessibili e modulabili rispetto alle necessità

personali, anche temporanee, dei familiari. Si tratta di servizi che tendono a mantenere il soggetto nel proprio ambiente familiare e sociale, e che valorizzano, con strumenti e modalità adeguate, le risorse di cura insite nella famiglia o nella comunità locale. Si tratta quindi di servizi diversi e innovativi rispetto a quelli "istituzionali", in cui il soggetto singolo, la famiglia, la comunità non sono più "utenti passivi", bensì soggetti di auto e mutuo aiuto, evitando così, almeno in parte, forme di emarginazione o di eccessiva "sanitarizzazione" dei problemi. Si pensi, ad esempio, all'assistenza domiciliare nelle sue varie forme, o all'ospedalizzazione a domicilio, ai servizi di "tregua" o "di respiro" ed alle attività di sostegno alle famiglie bisognose in genere, che possono essere realizzate con la collaborazione di un vicino di casa, di un familiare, di un gruppo di amici o di volontari;

- più efficienti, perché le risorse economiche necessarie per la realizzazione di questi servizi sembrano poter essere poco costose. Infatti, i costi di questi tipi di "servizi" e di aiuti sono certamente inferiori a quelli sopportati dal settore pubblico, soprattutto nel caso poi che quest'ultimo agisca "da solo", ossia non tenendo conto delle famiglie e loro delle "reti" informali e formali (tra cui anche il volontariato) che già spesso esistono e che potrebbero invece essere adeguatamente attivate e valorizzate.

La dimensione anche economica di questi tipi di servizi, che permetterebbe quindi di conciliare l'efficienza con la solidarietà sociale, diviene pertanto uno dei punti da approfondire ulteriormente con questa nuova convenzione, valutando non solo i reali costi dei servizi in un'ottica di "rete" e di community-care, ma più in generale il contributo che il volontariato, ed il terzo settore nel suo complesso, può offrire ad un ridisegno complessivo di politiche sociali e sanitarie fondate sulle "reti" di solidarietà sociale.

Il campo d'analisi e la metodologia delle ricerche

La sanità è forse oggi l'ambito "settoriale" -

ove tra l'altro il volontariato è maggiormente presente - che presenta problemi di forte rilevanza sociale in cui può risultare di prioritaria importanza la verifica delle ipotesi di ricerca sopra esposte. E' lo stesso stato sociale che viene rimesso concretamente in discussione, ma anche ridisegnato giorno per giorno, nelle grandi e piccole modifiche che sono introdotte costantemente, talora disomogeneamente, oggi nella sanità.

In questo ambito né assistenzialismi, né liberismi di mercato sembrano divenire facili vie d'uscita, ma solo una "rete" integrata e coordinata di diversi soggetti sociali, di cui salvaguardare la eterogeneità, specificità ed autonomia, al tempo stesso, di tutte le sue diverse componenti. Un ridisegno in cui il volontariato è un soggetto attivo e a cui più parti sociali guardano con rinnovato interesse; un ridisegno di cui è forse possibile fare alcuni primi bilanci di esperienze concrete e per ambiti anche molto specifici.

Con quest'ottica, si sono volute individuare, quale campo d'analisi privilegiato dalle nostre ricerche, alcune esperienze "di frontiera" del volontariato nella direzione dei cambiamenti sopra già delineati, afferenti principalmente al campo socio-sanitario:

- 1) **l'assistenza domiciliare integrata;**
- 2) **la qualità dei servizi sanitari,**
- 3) **il ruolo della telefonia e della telematica.**

Ad ognuno di questi ambiti corrisponde una specifica ricerca. Inoltre si è prevista la realizzazione di una sorta di ricerca-madre che costituirà il filo conduttore comune ed unitario delle tre sotto-ricerche, valorizzando gli aspetti comuni e specifici che emergeranno da tali ricerche in termini di indicazioni per la realizzazione di adeguati politiche sociali di sostegno e di ruolo svolto dal volontariato e dal terzo settore in generale.

Riportiamo qui di seguito alcune brevi schede di sintesi degli obiettivi di ognuna delle ricerche di cui sopra.

- 1) **L'assistenza domiciliare integrata**

Oggi si tende sempre più a passare dalla

organizzazione di diversi e frammentati servizi di assistenza sociale e sanitaria, secondo separate linee specialistiche di intervento prevalentemente pubblico, ad una organizzazione integrata, fondata su un sistema "misto e a rete", in cui sono coordinati interventi sia pubblici che del privato sociale, in cui la famiglia è anche soggetto attivo di cura, riconoscendole un ruolo di attore sociale istituzionale, ed in cui i servizi formali ed informali si intrecciano e si integrano. Tra questi ultimi una particolare importanza rivestono anche quelli dell'assistenza domiciliare.

*Titolo provvisorio della sotto-ricerca:
L'assistenza domiciliare integrata come
nodo di rete sistemica.*

2) Il volontariato per una migliore qualità dei servizi sanitari pubblici

Oggi si tende sempre più a passare da una divaricazione di separati interventi, o informali in casa, o formali in istituzioni collettive residenziali, ad una integrazione di interventi e ad un controllo di qualità più complessivo dei servizi sanitari, riservato alle associazioni di volontariato, quale momento di verifica e di stimolo per una più generale elevata qualità dei servizi sanitari pubblici. In tal senso il D.L. 502/92 assegna un preciso ruolo alle associazioni di volontariato in tale ambito

*Titolo provvisorio della seconda sotto-ricerca:
Qualità dei servizi integrati e ruolo del
volontariato e delle altre forme di privato
sociale.*

3) I servizi telefonici per una "rete" di solidarietà più diffusa ed in tempo reale

Oggi si tende a passare sempre più dall'uso limitato del telefono per connettere famiglia e le singole istituzioni operatrici di interventi e di controlli (secondo separate esperienze di teleassistenza, telesoccorso, telemedicina) a sperimentazioni di reti telefonico-telematiche integrate, plurifunzionali a servizio del cittadino utente specie se paziente e non autosufficiente.

*Titolo provvisorio della sotto-ricerca:
Telefonia, telematica e social network per
la rete di politiche sociali*

La ricerca-madre

A fianco di queste tre ricerche si prevede la realizzazione di una sorta di "ricerca-madre" che costituirà il filo conduttore comune ed unitario delle tre ricerche, valorizzandone gli aspetti comuni e specifici che ne emergeranno in termini di indicazioni per la realizzazione di adeguate politiche sociali di sostegno.

Con questa ricerca, della durata dell'intera convenzione, s'intende effettuare non solo una rassegna delle esperienze e dei trends di sviluppo delle più significative esperienze relativi agli ambiti delle tre sotto-ricerche, ma soprattutto evidenziare il ruolo svolto dal volontariato all'interno di tali esperienze. Inoltre, una particolare attenzione sarà posta all'analisi dell'evoluzione del ruolo del terzo settore oggi in Italia ed alle specificità che all'interno di questo sembrano esser proprie del volontariato inteso come offerta gratuita di servizi di pubblica utilità.

La **metodologia** di lavoro scelta per lo svolgimento di tutte le ricerche di cui sopra è quella interdisciplinare: per questa ragione sono previste le collaborazioni con sociologi, giuristi e economisti, sotto la direzione dei tre responsabili scientifici componenti il Comitato scientifico.

Poiché le ricerche oggetto della nuova convenzione non vogliono avere una rilevanza scientifica fine a se stessa, ma essere momenti di riflessione e di dibattito, appuntamenti del mondo del volontariato su alcuni temi, sono state fatte due altre opzioni di tipo metodologiche:

a) preferire studi di caso, ossia l'analisi dettagliata di esperienze concrete del mondo del volontariato significative rispetto alle nostre ipotesi di ricerca. In tal modo tali esperienze saranno oggetto, ma anche i loro attori saranno soggetti di dibattito e confronto con le altre componenti del volontariato.

b) Per favorire poi un maggiore ricaduta dei risultati delle ricerche e quindi anche il dibattito interno al mondo del volontariato saranno previsti numerosi momenti seminariali e convegni sui diversi temi trattati.

I nostri primi appuntamenti

Secondo le premesse metodologiche anzidette, i primi appuntamenti fissati nell'ambito della fase iniziale di realizzazione del piano di ricerche, sono due seminari su argomenti specifici di grande rilevanza in questo momento per il mondo del volontariato:

1) un seminario sul tema "**volontariato e organizzazioni non-profit**", da realizzare a breve, appena sarà definita la nuova finanziaria, che evidenzia i problemi aperti, sia sul piano giuridico che fiscale, sia soprattutto sul piano delle opportunità e vincoli che si prospettano al mondo del volontariato con le connesse possibilità di scelta. Il seminario quindi si propone di fornire nuovi spunti al dibattito e elementi di confronto tra le varie componenti del mondo del volontariato relativamente ai temi connessi all'evolversi della normativa in ambito fiscale e quelli più in generale in termini codicistici, (approfondendo in tal senso anche quanto già presentato da alcuni giuristi, tra cui il Prof. Emanuele Rossi della Scuola superiore di studi universitari di Sant'Anna di Pisa, al Convegno sul "terzo settore" organizzato dalla Regione Toscana nello scorso giugno). Ma non solo questo: vuol anche essere un momento più in generale di approfondimento delle nuove opportunità ed "equilibri" che si verrebbero per tale via a creare non solo all'interno del mondo del volontariato, ma anche più in generale nel rapporto di questo col terzo settore.

2) Un secondo seminario da realizzare entro la fine dell'anno, sarà invece relativo agli **indicatori di qualità ed alla carta dei servizi, nell'ambito di quanto previsto dall'art. 10 e 14 della L. 502/92**. Il seminario si propone di fare il punto sulle esperienze in corso, e sulla relativa valorizzazione del ruolo svolto dal volontariato: quali i problemi aperti e le

prospettive emergenti dalle esperienze realizzate e quale il significato delle esperienze che pur essendo previste dalla normativa non sono sino ad ora state realizzate? Parlare di "qualità" dei servizi in una fase in cui l'attenzione sembra essere centrata sempre sui costi e sulle quantità, può significare esaminare concretamente il rapporto costi/benefici di alcuni interventi in ambito sanitario ed anche che tipo di ruolo di "controllo" si sta oggi delineando o rendendo possibile per il volontariato in termini certamente innovativi rispetto al passato.

Su questi temi delineati nei loro tratti essenziali nei prossimi mesi saranno elaborati precisi ambiti di "percorsi" di approfondimento che porteranno alla realizzazione dei due seminari probabilmente entro la fine dell'anno. Ne daremo avviso ai nostri lettori appena saranno messi a punto i programmi definitivi.

CIVILE, SOLIDALE, PER TUTTI: LA LEVA DEL 2000

di Marco Trasciatti

La Caritas italiana e la Fondazione "E.Zancan" da un lato, l'ARCI-Servizio Civile dall'altro, hanno recentemente reso pubbliche le loro proposte di legge per l'istituzione di un Servizio Civile Nazionale aperto a tutti i giovani, ragazze e ragazzi.

Si tratta dello sbocco in termini legislativi di riflessioni pluriennali, che avevano già prodotto documenti significativi, basati sia sulle esperienze di servizio degli obiettori di coscienza e delle ragazze e delle ragazze dell'anno di volontariato sociale, che sui mutamenti in corso in ambito giovanile e nei settori delle politiche sociali e delle politiche di difesa.

Con queste due proposte di legge Arci, Caritas e Zancan hanno inteso dare concretezza al dibattito su quel **servizio civile nazionale** di cui si parla da cinquant'anni, ma che finora non è uscito dall'ambito delle discussioni accademiche o degli auspici (memorabile quello contenuto nella legge sull'obiezione, in vigore ormai da un quarto di secolo...). Un dibattito che, per la verità, sembra avere subito un'accelerazione proprio alla fine dello scorso anno, divenendo poi uno dei punti del programma elettorale della coalizione dell'Ulivo.

Più in generale è l'assetto della leva che sembra entrare in movimento: riduzione del servizio (militare e civile) da 12 a 10 mesi dalla fine del '96; impegni governativi per la approvazione della "legendaria" riforma dell'obiezione di coscienza (e del servizio civile ad essa collegato, che nell'anno in corso sfonderà il tetto delle 50.000 unità!); previsione del

Servizio Civile Nazionale entro pochi anni; dibattito sull'eventuale abolizione della leva stessa nel corso di un decennio e sul servizio militare femminile.

E' in questo contesto che si collocano le due proposte di legge Arci e Caritas-Zancan. Proposte che hanno in comune lo scopo principale: estendere le possibilità di accesso al servizio civile, attualmente gestito dalla Difesa e riservato agli obbligati alla leva (maschi) che si dichiarino obiettori di coscienza, anche a coloro che si trovano in una situazione diversa, come le ragazze o i ragazzi riformati o in esubero. Questo consentirebbe di ampliare le possibilità di adempimento dei doveri costituzionali di solidarietà e di difesa della patria, superando inoltre l'attuale forzata sovrapposizione tra "obiezione di coscienza" e "servizio civile" (sempre più spesso si dichiara la prima per poter fare il secondo).

Si convoglierebbero così cospicue energie e ricchezze giovanili verso i settori importanti e costituzionalmente rilevanti (assistenza e promozione umana, protezione civile ed ambiente, beni culturali, cooperazione allo sviluppo ed emergenze umanitarie, educazione, educazione alla pace), contribuendo anche alla sperimentazione di nuovi momenti formativi. Nel contempo, si aiuterebbe il processo di revisione delle politiche sociali, fondato in significativa sul rafforzamento di quel Terzo Settore e di quelle istituzioni locali che dovrebbero trovarsi in prima fila nell'organizzazione di buona parte dei ragazzi e delle ragazze del Servizio Civile Nazionale.

Non mancano certo tra le due proposte diversità di impostazione e di accenti, ma questo non fa che arricchire il dibattito. In questa sede possiamo farvi solo un breve cenno.

La differenza più rilevante riguarda le modalità di accesso al Servizio Civile Nazionale: Caritas e Zancan prevedono un accesso **obbligatorio** per i giovani maschi in esubero rispetto alle esigenze delle Forze armate e per i riformati (sempre che non siano invalidi civili) ed un accesso **volontario** per le ragazze dai 18 ai 26 anni; l'Arci - Servizio Civile prevede invece un accesso **opzionale** per gli obbligati alla leva (ferma restando la garanzia di un contingente numerico di militari di leva per le Forze armate) ed un accesso **volontario** per le ragazze e per gli inabili al servizio militare.

Diversi anche gli assetti organizzativi prospettati: laddove l'Arci indica un modello spiccatamente "federalista" ripreso dal servizio civile volontario statunitense (Corporation for National Service), basato su un'Agenzia Nazionale per il Servizio Civile e su Commissioni operative regionali, la Caritas e la Zancan hanno preferito sfruttare le convergenze normative che si creerebbero con l'approvazione della riforma dell'obiezione e del servizio ad essa collegato riprendendo e definendo meglio le strutture previste in quell'articolato di legge: Ufficio per il Servizio Civile Nazionale e Consulta nazionale per il Servizio Civile, presso il Dipartimento per gli Affari sociali della Presidenza del Consiglio; livello regionale con numerose competenze ed una Consulta regionale. Vi sono poi spunti interessanti come il servizio all'estero e la difesa popolare nonviolenta, visti dall'Arci come la "nuova frontiera" di quanti continueranno a dichiararsi obiettori, o come la scuola di formazione per i formatori dei giovani, prevista nel testo Caritas-Zancan. Come si vede non manca certo il materiale per le istituzioni parlamentari e di governo, per le forze politiche e per

quanti vorranno contribuire alla realizzazione di questo progetto, che è grande e complesso.

R
Rocca

quindicinale
di cultura e attualità
64 pagine

dal sommario
n. 21 - 1996

Raniero La Valle
Resistenza e pace: L'eredità di Dossetti

Maurizio Salvi
Timor est: Il martirio di una popolazione

Romolo Menighetti
Pillole come pallottole

Filippo Gentiloni
Comuni: la terza via tra stalinismo e secessione

Fiorella Farinelli
Il Novecento che fa paura

Adriana Zari
Un piccolo angolo di nostalgia

Mario Vaudano
La difesa processuale dei non abbienti

Walter Maraschini
Il silenzio degli insegnanti

Enrico Peyretti
Per le donne di Kabul

Pietro Greco
Sociobiologia: Dove vai se i geni non ce l'hai?

Giannino Piana
Etica: La scelta del bene possibile

Claudio Imprudente
I colori dell'handicap

Under 15
Adolescenti in presa diretta

Manuel Tejera de Meer/Marina Nenna
Psicologia dell'adolescenza: Ragazzi in Tv

Alberto Poggi
Lingue: Babele a rovescio

Stefano Cazzato
Le tracce dell'lo

Fabio Montevecchi
Maestri del nostro tempo: Aldo Capitini

Marla Patini
Miti in declino: Diabolica Mary Poppins!

Roberto Cipriani
La religiosità in Italia: Tra astri, spiriti e cornetti...

Carlo Molari
Pregare ancora?

Arturo Paoli
Il morbo del narcisismo

Bruno Maggioni
Come leggere oggi la Bibbia

Emanuela Ricci
Rocca/schede: Afghanistan

Rocca - Cittadella - 06081 Assisi
abbonamento annuale L. 70.000
richiedere copie saggio

MANAGER PER IL NON PROFIT

A Forlì un Diploma Universitario per formare i dirigenti del terzo settore

Dirigere efficientemente una cooperativa, amministrare un'organizzazione di volontariato, essere in grado di far fronte alle esigenze di un'impresa del "terzo settore": questi sono gli obiettivi del primo Diploma Universitario in "Economia delle imprese cooperative e delle organizzazioni non profit" istituito dalla Facoltà di Economia della Università degli Studi di Bologna in una sede distaccata a Forlì.

Sono ammessi al corso neodiplomati e persone che già operano in questo settore. Gli ammessi al corso verranno istruiti anche per lavorare all'interno delle pubbliche amministrazioni, per migliorare l'efficacia dei loro interventi nel settore sociale.

Il corso è articolato in tre anni di studio con obbligo di frequenza. Nel primo anno gli studenti affronteranno gli esami di economia politica, economia aziendale, metodi di statistica, matematica per l'economia, diritto privato e diritto pubblico.

Nel secondo anno saranno approfonditi gli aspetti organizzativi, economici e gestionali delle aziende del terzo settore. All'inizio del terzo anno gli studenti avranno la possibilità di scegliere fra tre indirizzi: economia socio sanitaria, economia dell'istruzione ed economia finanziaria.

La specializzazione in "economia sanitaria" è particolarmente indicata per preparare quadri e dirigenti per la gestione delle aziende sanitarie e di quant'altro abbia a che fare con l'organizzazione di presidi sociosanitari sul territorio. L'indirizzo "economia dell'istruzione"

mira invece a preparare quadri e dirigenti per la gestione organizzativa e per la coordinazione delle risorse delle attività di asili, scuole, università e centri di formazione professionale. L'indirizzo finanziario ha come scopo l'addestramento per la gestione delle risorse economiche all'interno delle organizzazioni non profit, nonché delle banche etiche e fondazioni. E' l'indirizzo che più interessa coloro che intendono operare all'interno del volontariato e delle cooperative sociali.

Gli studenti dovranno superare complessivamente 16 esami relativi alle discipline sopra specificate ed in più una prova di lingua inglese e una di informatica di base.

Il Diploma si concluderà con un periodo di tirocinio di tre mesi presso una organizzazione non profit.

Precisiamo che non vi sono limiti di età per potersi iscrivere a questo corso universitario di "laurea breve", ma è indispensabile una disponibilità di tempo tale da permettere la frequenza.

*Chi è interessato può rivolgersi
alla segreteria degli studenti
per avere i piani di studio ed
informazioni più dettagliate
per l'accesso al corso.*

*Il numero telefonico è
0543/450208 -9,
Corso Diaz n. 45 - Forlì.*



GIAN CARLO COCCO

GESTIRE UN'ASSOCIAZIONE

*Gestione, organizzazione e marketing
per operatori di imprese non profit
nel campo culturale,
educativo, assistenziale*

FRANCOANGELI



GESTIRE UN'ASSOCIAZIONE

Gestione, organizzazione e marketing per operatori di imprese non profit nel campo culturale, educativo, assistenziale
di Gian Carlo Cocco - Franco Angeli 1995 - £. 26.000

In questi ultimi anni si è assistito in Italia a un forte sviluppo dell'associazionismo in vari settori culturali, educativi ed assistenziali con forme e contenuti sempre più complessi. Si tratta di realtà convenzionalmente definite *non profit*, con un'ampia tipologia di dimensioni e di campi d'attività. Qualunque sia, però, la configurazione che le caratterizza, sono entità aziendali che devono poter essere gestite con adeguati criteri e strumenti.

Il libro di Gian Carlo Cocco è il primo contributo organico in tema di gestione di associazioni per quanto attiene ai vari aspetti economico - finanziari, di marketing organizzativo e di impiego e sviluppo delle risorse umane.

Essenziale ma rigoroso, il libro può essere utilizzato come un testo base di riferimento: un pratico manuale per coloro che devono assicurare vitalità e successo a imprese *non profit*.

Ricordiamo ai nostri lettori che sono stati pubblicati gli Atti della Conferenza Nazionale del Volontariato svoltasi a Roma nei giorni 26, 27 e 28 settembre 1995. Il volume, realizzato dall'Osservatorio Nazionale per il Volontariato, raccoglie tutti i testi degli interventi e le relazioni fatte dalle varie Commissioni di lavoro. Chiunque sia interessato ad averlo può farne richiesta scritta al nostro Centro. Centro Nazionale per il Volontariato Via Catalani, 158 55100 Lucca (I volumi saranno disponibili fino ad esaurimento).





SENZA SCOPO DI LUCRO

Dimensioni economiche, legislazione e politiche del settore nonprofit in Italia

a cura di Gian Paolo Barbetta

Società Editrice Il Mulino 1996 - £. 40.000

Senza scopo di lucro

a cura di
Gian Paolo Barbetta

Dimensioni economiche,
legislazione e politiche
del settore nonprofit in Italia

il Mulino

Il settore delle cosiddette "nonprofit organizations" è composto da organizzazioni private le quali, senza scopo di lucro, si fanno carico dei bisogni e interessi di natura collettiva tanto nell'area del welfare che in altre aree, ad esempio, nella promozione dei diritti civili, nella tutela dell'ambiente, nella diffusione culturale, nella ricreazione e nello sport.

Questo volume - che presenta i risultati di una ricerca svolta da un gruppo di studiosi italiani nell'ambito di un progetto internazionale - analizza per la prima volta un universo disomogeneo e poco conosciuto, che sta assumendo una dimensione di rilievo anche nella realtà italiana. Vengono messi a disposizione una stima dell'occupazione, del fatturato e del valore aggiunto creati dalle organizzazioni non profit del nostro paese, insieme a dati e analisi relative alle entrate, alle spese e alle attività delle stesse organizzazioni. Oltre a produrre nuove informazioni quantitative, il volume ricostruisce il contesto legislativo entro cui operano le organizzazioni italiane e le principali tappe della loro evoluzione, e fornisce una prima valutazione della reale funzione da esse svolte nell'ambito delle politiche pubbliche di welfare.

Indice del volume:

Premessa

Introduzione di G.P. Barbetta

I. Il settore nonprofit in Italia: una definizione di G.P. Barbetta

II. L'ordinamento giuridico e fiscale di M. Cartabia e F. Rigano

III. Gli sviluppi storici di Sergio Zaninelli

IV. le dimensioni economiche di G.P. Barbetta

V. Le politiche pubbliche di C. Ranci

Conclusioni di G.P. Barbetta

Riferimenti bibliografici



Campagna di
adesione al
**CENTRO
NAZIONALE**
per il
VOLONTARIATO

CNV

L'appartenenza al Centro consente di entrare nel circuito complessivo del Volontariato Italiano e di collegarsi con Gruppi Locali, Associazioni Nazionali, Enti Pubblici, Regioni, Ministeri ecc...; il CNV offre servizi ai propri associati di informazioni e consulenze, stimolandone la vitalità con suggerimenti e proposte.

Il Centro, per raggiungere le proprie finalità - promuovere e collegare le Associazioni di Volontariato attive nei diversi settori di intervento tra loro e con le Istituzioni - organizza momenti di studio e di formazione, promuove dibattiti e convegni, realizza pubblicazioni e ricerche.

Per rispondere alle esigenze manifestate dalle Associazioni e da molti lettori di "Volontariato Oggi", il Centro ha predisposto una nuova versione della propria Agenzia: sul mensile trovano spazio la corrispondenza delle Associazioni e rubriche fisse sulle quali compaiono quesiti e relative risposte sui temi e problemi che i volontari quotidianamente si trovano ad affrontare. L'Agenzia verrà inviata a tutti i Soci e la quota di abbonamento è compresa in quella annuale di adesione al Centro.

Per aderire al Centro è necessario fare richiesta scritta, come da facsimile allegato; l'eventuale uso della dizione "socio CNV" e del simbolo del Centro stesso saranno possibili solo dopo la comunicazione di accettazione da parte della Presidenza.

In clima di totale fiducia e solidarietà non è prevista una quota fissa di adesione; la stabilirà ciascun socio partendo da una quota minima di Lire 50.000 per le Associazioni di piccola entità, fino a un massimo di Lire 200.000 per quelle più grandi; quote particolari sono previste per gli Enti.



**CENTRO NAZIONALE PER IL
VOLONTARIATO**
via Catalani, 158 - 55100 Lucca
Tel. 0583 / 41 95 00
Fax 0583 / 41 95 01
Internet: <http://cnv.cpr.it>
e mail: cnv@cnv.cpr.it

I.R.

ASSOCIAZIONI NAZIONALI

- ACCADEMIA EUROPEA C.R.S. - I.D.E.A.
- A.C.T.I. ASS. CARDIOTRAPIANTATI ITALIANI
- A.L.I.R. ASSOCIAZIONE LOTTA CONTRO L'INSUFFICIENZA RESPIRATORIA
- A.M.S. CLASSE MORALE SOCIALE ISTITUTI ONCOLOGICI
- A.N.P.A.S. ASS. NAZIONALE PUBLICHE ASSISTENZE
- AGE ASSOCIAZIONE ITALIANA GENITORI
- A.I.C. ASSOCIAZIONE ITALIANA CELIACHIA
- A.I.C.E. ASS. ITALIANA CONTRO L'EPILESSIA
- A.I.D.O. ASSOCIAZIONE ITALIANA DONATORI DI ORGANI
- A.I.L. ASSOCIAZIONI ITALIANE LARINGECTOMIZZATI
- ARCHEOCLUB D'ITALIA
- ASSOCIAZIONE "MONCENISIO 4"
- ASSOCIAZIONE EMMAUS ITALIA
- ASSOCIAZIONE MURIALDO
- AVUISS ASS. PER IL VOLONTARIATO NELLE UNITA' SANITARIE LOCALI
- A.B.I. ASSOCIAZIONE AMICI DEI BAMBINI
- CENTRO INTERNAZIONALE PER LA PACI FRA I POPOLI
- CENTRO TURISTICO GIOVANILE
- CIRA CENTRO INTERNAZIONALE FAMIGLIE PRO ADOZIONE
- COMUNITA' EUCUMENICA CARD. MERCIER PRESIDENZA NAZIONALE
- COMUNITA' INCONTRO
- COMUNITA' S. EGIDIO ACAP ASS. CULTURA ASSISTENZA POPOLARE
- CONFEDERAZIONE NAZIONALE MISERICORDIE D'ITALIA
- CONFEDERAZIONE NAZIONALE
- CONSOCAZIONE NAZIONALE DONATORI DI SANGUE FRATRES
- CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVE DI SOLIDARIETA' SOCIALE G. MATTARELLI
- FEDERAZIONE FEDERAZIONE ASS. VOLONTARI OSPEDALIERI
- FEDERAZIONE VOLONTARI ASSOCIATI MUSEI ITALIANI
- FIDAM FEDERAZIONE ITALIANA AMICI DEI MUSEI
- FOCISV
- GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA
- GRUPPI DI VOLONTARIATO VINCENZIANO
- GRUPPO EXODUS
- IL TELEFONO AZZURRO
- ITALIA NOSTRA
- LA PRIMOGENITA INTERNATIONAL ADOPTION
- M.G.V.I. MOVIMENTO VOLONTARIATO ITALIANO
- N.O.V.A. NUOVI ORIZZONTI PER VIVERE L'ADOZIONE
- PIANARCEM
- QUAVIO QUALITA' DELLA VITA IN ONCOLOGIA
- RYDER ITALIA
- SOCIETA' SAN VINCENZO DE' PAOLI
- TELEFONO AMICO ITALIA
- U.N.C.A.L. UNIONE NAZ. CIRCOLI E ASSOCIAZIONI LIRICHE MUSICALI
- U.V. UNIONE VOLONTARI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA
- UNITALS
- VIDAS VOLONT. ITAL. DOMICILIARI PER L'ASSISTENZA AI SOFFERENTI

REGIONI, ENTI LOCALI E ORGANISMI NAZIONALI

- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI LUCCA
- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI MACERATA
- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NOVI
- A.N.C.I. ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI D'ITALIA
- CENSIS CENTRO STUDI INVESTIMENTI SOCIALI
- CENTRO STUDI CARITAS ITALIANA
- CINESEO
- COMUNE DI FORLI'
- COMUNE DI LUCCA
- COMUNE DI SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA
- COMUNE DI SESTO FIORENTINO
- FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN
- FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI
- FONDAZIONE GIOVANNI DALLE FABBRICHE
- FONDAZIONE RHODENSE
- FONDAZIONE STELLA MARIS
- FORMEZ CENTRO DI FORMAZIONE E STUDI
- I.R.E. PISTUINO RICERCHE EDUCATIVE E FORMATIVE ACCL
- INAS CISL
- IRS ISTITUTI RICERCHE SOCIALI
- LABOS
- REGIONE EMILIA ROMAGNA
- REGIONE LAZIO
- REGIONE LIGURIA
- REGIONE LOMBARDIA
- REGIONE TOSCANA
- U.N.P.L. UNIONE NAZIONALE PRO LOCO D'ITALIA
- U.P.I. UNIONE PROVINCE ITALIANE

ORGANISMI LOCALI E ALTRO

- A.B.C. AIUTO BAMBINI CELEBROLES DI MARINA DI PIETRASANTA
- A.D.E.S. ASS. DONATORI ENNESI DEL SANGUE
- A.F.A. ASS. FAMIGLIE AUDIOLESI DI CANTU'
- A.G. DI VITERBO
- A.I.D.D. ASS. ITAL. CONTRO DIFFUSIONE DELLA DROGA DI MILANO
- A.I.S. ASS. PER L'INFORMAZIONE E LO STUDIO DELL'ACONOROPLASIA DI MILANO
- A.L.P.M. ASS. LIGURE PER I MINORI DI GENOVA
- A.N.V.E. DI MILANO
- A.T.L.H.A. ASS. TEMPO LIBERO DI MILANO
- A.V.A.S. ASS. VOLONT. ASSISTENZA ANZIANI DI CORTE DE' CORTESE
- A.V.A.S.S. ASS. VOLONT. ASSISTENZA SERVIZI SOCIALI DI FAVARA
- A.V.L.S. DI SONDRIO

I soci del C.N.V.

Aggiornati al 31-09-96

- A.V.L.S. di PIANEZZA
- A.V.L.S. COLLESAVITTI PAUGLIA LORENZANA ORCIANO P.
- A.V.L.S. di RAVENNA
- A.V.L.S. REGIONALE EMILIA ROMAGNA di BOLOGNA
- A.V.L.S. REGIONALE TOSCANA di FIRENZE
- A.V.L.S. COMUNALE DI CASTELNUOVO
- A.V.O. di CASTELNUOVO GARGAPNANA
- A.V.O. di SIENA
- A.V.O. di GENOVA
- A.V.O.C.C. ASS. VOLONT. "COAS" CASULA di VILLAPUTZU
- A.V.O.S. ASS. VOLONTARI SAVENA di BOLOGNA
- ACCADEMIA EUROPEA C.R.S. I.D.E.A. di DALMINE
- ACCRI di TRIESTE
- AGESCI SEZIONE TOSCANA di FIRENZE
- A.I.D.O. SEZIONE PROV. di PREGANZIOL
- A.I.D.O. SEZIONE PROV. di PADOVA
- A.I.D.O. CONSIGLIO REGIONALE VENETO di MESTRE
- ALFA VICTOR di CARRARA
- ALT ASS. LOTTA TOSSICODIP. FAMIGLIE E VOLONTARI di CASALE MONFERRATO
- AMICI DEL CUORE DELLA MEDIA VALLE DEL SERCHIO di BARGA
- ANFAS di BOLOGNA
- ANFAS di ASCOLI PICENO
- ARCHEOCLUB D'ITALIA di SPERLINGA
- ARC. di MISERICORDIA di LUCCA
- ARLAF di ROMA
- ASP ASS. SOLIDARIETA' POPOLARE di LIVORNO
- ASS. FAMIGLIA APERTA di PISA
- ASS.SOCIO TERAPEUTICA RIABILITATIVA HANDICAPPATI E DISABILITAZIONE di SERRA SAN BRUNO
- ASS. "ANTONIO LANZA" di GENOVA
- ASS. "COMUNITA' PRONTA ACCOGLIENZA" di SAN REMO
- ASS. "I CARE" di FIGLINE VALDARNO
- ASS. "I CARE" di MASSA
- ASS. "IL FONDOCO" di FELTRE
- ASS. "IL LABORATORIO" di SIENA
- ASS. "INSIEME" COORD. DI VOLONT. di FIDENZA
- ASS. "LA DIANA" di SIENA
- ASS. "LA RONDINE" di VERONA
- ASS. "MUSI APERTI" di ROMA
- ASS. "PSICHE 2000" di THIENE
- ASS. A PIENE MANI CENTRO DI SOLIDARIETA' di OSIMO
- ASS. A.S.S.O. di ROMA
- ASS. AMBIENTE di MASSACCIUCCOLI
- ASS. AMICI ASILO MARIUCCIA di MILANO
- ASS. AMICI DEI MUSEI di TARANTO
- ASS. AMICI DEL VOLONT. EMERGENZA RADIO di MANFREDONIA
- ASS. AMICI DEL CUORE di MASSA e CARRARA
- ASS. AMICI DEL MUSEO CIVICO di FOGGIA
- ASS. AMICI DEL MUSEO CIVICO di MOTEPULCIANO
- ASS. AMICI DELL'ARTE e DELL'ANTIQUARIATO di TORINO
- ASS. AMICI DELLA FONDAZIONE STELLA MARIS di CALABRONO
- ASS. AMICI DELLA COMUNITA' CASTELLO di SENAREGA di MONTICCHIO
- ASS. ARCHE di FIRENZE
- ASS. ARCHE di MILANO
- ASS. ARCHEOLOGICA DEL MEDIO VALDARNO di EMPOLI
- ASS. ARCHEOLOGICA PIOMBINESE
- ASS. BIELLESE di VOLONTARIATO
- ASS. BOSCO CEDUC di CASABASCIANA
- ASS. CENTALLO VIVA di CENTALLO
- ASS. CULTURALE "IL CASTELLO" di LARI
- ASS. CULTURALE di VOLONT. VERCELLI VIVA di VERCELLI
- ASS. CULTURALE SPORTIVA TEMPO LIBERO A.C.S.I. CLUB di MILAZZO
- ASS. D'INFORMAZIONE TURISTICA "AUFIDUS" di BARLETTA
- ASS. DEL VOLONT. ARCORE CENTRO GIOVANNI XXIII di ARCORE
- ASS. DI VOLONT. "LA GINESTRA" di PRATA DI PORDENONE
- ASS. DI VOLONT. L'AURORA di FIRENZE
- ASS. DI VOLONT. IL SOLE di ACERNO
- ASS. DI VOLONT. SOLIDARIETA' di ROGGIANO GRAVINA
- ASS. DI VOLONT. DIO E' AMORE di MAZARA DEL VALLO
- ASS. DI VOLONT. DEI BENI CULTURALI "SU NURAGHE" di TERTI
- ASS. DIABETICI IONICI SEDE REG. di TARANTO
- ASS. DON FRANCO BARONI di LUCCA
- ASS. DONATORI DI SANGUE di FAVARA
- ASS. EUGUBINA di VOLONTARIATO di GUBBIO
- ASS. EUGUBINA PER LA LOTTA CONTRO IL CANCRO di GUBBIO
- ASS. FAMIGLIA MURIALDO di FOGGIA
- ASS. FAMIGLIE IL CAMMINO di COSSATO
- ASS. FAMIGLIE AFFIDATARIE di VICENZA
- ASS. GIORGIO LA PIRA di PRATO
- ASS. ITAL. FAMIGLIE AMMALATI PSICHICI "AIUTIAMOLI" di MILANO
- ASS. ITALO CROATA di CASTELVERDE
- ASS. LA FINESTRA di LUCCA
- ASS. MONDO X di CAGLIARI
- ASS. MUSEUM di ROMA
- ASS. NAZ. SUBVEDENTI di MILANO
- ASS. NAZ. CRISTIANA PER IL VOLONTARIATO di MESSINA
- ASS. NICCOLO' STENONE di FIRENZE
- ASS. OBIETTORI NON VOLONTI SEDE di BERGAMO
- ASS. PROGETTO CRESCERE INSIEME di LESINA
- ASS. PUBBLICA ASSISTENZA di CEPARANA
- ASS. SCIENTIFICA PALAZZO CAPELLLO di VENEZIA
- ASS. SEMPRE DONNA di PIOMBINO
- ASS. SERENA GRUPPO DI AIUTO DONNE OPERATE AL SENO di SIENA

- ASS. SILVANA SCIORTINO di LUCCA
- ASS. SOLIDARIETA' E SERVIZIO di MONSUMMANO T.
- ASS. SOLIDARIETA' PROBLEMI HANDICAP di CIVITAVECCHIA
- ASS. TURISTICA PRO VADA di VADA
- ASS. VALDARNESI DI SOLIDARIETA' di SAN GIOVANNI VALDARNO
- ASS. VOLONT. ACILISTI PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI di RAVENNA
- ASS. VOLONTARI ANTINCENDIO di OSPEDALETTI
- ASS. VOLONTARI CAMAIORESI di CAMAIORE
- ASS. VOLONT. FARSI PROSSIMO di PIZZIGHITONE
- C.A.V. di MILANO
- C.I.E. di ROMA
- C.I.E. di BERGAMO
- C.I.O.D. COMIT. LIGURE OSPEDALIZZAZIONE DOMICILIARE di GENOVA SESTRI
- C.I.L.D.A.O. GRUPPI DI SOSTEGNO PER OBESITA', ANORESSIA, BULIMIA di PIAZZA VECCHIA
- C.R.I.A.F. CENTRO DI RICERCA E INTERVENTO PROBLEMI DI ALCOOL di BOLZANO
- C.I.L.I. COMITATO UNITARIO INVALIDI I RAGAZZI DEL SOLE di SCANDICCI
- CARITAS PARROCCHIALE S.BIAGIO di MODENA
- CASA AMICA SOCIETA' COOP. SOCIALI S.r.l. di MERATE
- CASA DEL GIRASOLE di SAN DONA' DI PIAVE
- CASA GIOVANNI PAOLO II DIOCESI di CREMA di CREMA
- CASCA VERDE SPES di MILANO
- C.E.D.S. CENTRO DIOCESANO DI SOLIDARIETA' di PORDENONE
- C.E.N.A.C. CENTRO DI ASCOLTO di COVERCIANO di FIRENZE
- CENTRO ACCOGLIENZA di EMPOLI
- CENTRO AIUTO ALLA VITA di PRATO
- CENTRO APERTO DIAMOCI UNA MANO di CORATO
- CENTRO CARDIOTRAPIANTATI TOSCANI di FIRENZE
- CENTRO CULTURALE FRANCESCO LUIGI FERRARI di MODENA
- CENTRO D'ASCOLTO E DI PRIMA ACCOGLIENZA di MACERATA
- CENTRO DI AGGREGAZIONE GIOVANILE "L'AQUILONE" di STIVA
- CENTRO DI AIUTO ALLA VITA di COMO
- CENTRO DI AIUTO ALLA VITA di MORTARA
- CENTRO DI ASCOLTO DI SPINEA di SPINEA
- CENTRO DI COLLABORAZIONE E SOSTEGNO PER ANZIANI "OASI" di MARINA DI CARRARA
- CENTRO DI SOLIDARIETA' di GENOVA
- CENTRO INTER. CROCCHIA di ROMA
- CENTRO MAZZIANO di VERONA
- CENTRO POLESANO DI STUDI STORICI ARCHEOLOGICI ED ETNOGRAFICI di ROVIGO
- CENTRO RIABILITAZIONE EQUESTRE MADONNA DI ROSELLA di PIANO DI SORRENTO
- CENTRO RICERCHE ARCHEOSUB SASSARI-ALGHERO
- CENTRO SOCIALE SANTA LUCIA di SIRACUSA
- CENTRO STUDI GRUPPO "GIOVANI E COMUNITA'" di ARLIANO
- CLUB TITANIC RADIOCOMUNICAZIONI SPORT, CULTURA PROT. CIVILE di REGGIO EMILIA
- COMIT. REG. ANZIANI E SOCIETA' di TORINO
- COMUNITA' EMMAUS di VILLAFRANCA
- COMUNITA' S. MAURIZIO di BORGHI
- COMUNITA' VOLONT. "S.S. PIETRO E PAOLO" di LAMEZIA T.
- CONFR. MISERICORDIA di SANSEPOLCRO
- CONFR. MISERICORDIA di LORO CIUFFENA
- CONFR. MISERICORDIA di TORRE DEL LAGO PUCCINI
- CONFR. MISERICORDIA di BADIA A RIPOLI
- CONFR. MISERICORDIA di OTRANTO
- CONFR. MISERICORDIA di S. GIOVANNI VALDARNO
- CONSIGLIO REG. GRUPPI FRATRES TOSCANA di FIRENZE
- CONSULTA COM. ASS. NI di VOLONT. di RAVENNA
- CONSULTA COM. DEL VOLONT. di FORLI'
- CONSULTA DEL VOLONT. di PADOVA
- CONSULTA DEL VOLONT. di CIVITAVECCHIA
- CONSULTA DEL VOLONT. IRPINO di MONTELLA
- COOP. A.R.L. AGORA DI SOLIDARIETA' SOCIALE di TARANTO
- COOP. SOC. "PIANETA VERDE" di AMELIA
- COOP. SOC. "IL CANTIERE" di ALBINO
- COOP. SOC. "SANTA RITA" di MILANO
- COORD. ASS. CATEGORIE PROTETTE E VOLONT. di AREZZO
- COORD. ASS. DI VOLONT. VERONA e PROVINCIA
- CROCE VERDE PUBBLICA ASSISTENZA di LUCCA
- CTG di PADOVA
- D.L.A.P.SI. PIEMONTE DIFESA AMMALATI PSICHICI di TORINO
- DIAVOLI ROSSI GRUPPO VOLONT. ANTICENDIO E PROT. CIVILE di TIRIOLLO
- DOCCI CENTRO DOCUMENTAZIONE E TUTELA DELLA CULTURA BIELLESE di PONZONE BIELLESE
- DOMUS CARITATIS PAOLO VI di BRESCIA
- ENTE VOLONT. A.N.S.P.I. LIGURIA e V.A.L. di GENOVA PEGLI
- F.A.A.V. di CASTELNUOVO DI ISOLA VICENTINA
- FAMIGLIA MURIALDO di LUCERA
- FED. REG. CONSORTILE "DON MOTTOLA" di LAMEZIA T.
- FED. REG. LIGURE CONSULTORI FAMILIARI di GENOVA
- FRAT. MISERICORDIA CITTA' di CHIETI
- FRAT. di MISERICORDIA di CAPANNORI
- FRAT. di MISERICORDIA di MARLIA
- FRAT. di MISERICORDIA e GRUPPO DONATORI DI SANGUE di CORSAGNA
- FRAT. MISERICORDIA di ACIREALE
- G.A.I.B. GRUPPO AVVICINAMENTO INCENDI BOSCHIVI SERVIZIO ANTINCENDIO di FIGLINE VALDARNO
- GAD GENITORI E AMICI DEI DISABILI di MODIGLIANA
- GIBILLI DELLA VALLE DEL SERCHIO VOLONTARI OPERATORI NEL DISAGIO di CASTELNUOVO GARR'
- GRUPPI DI VOLONT. VINCENZIANO A.I.C. di LAMEZIA T.

RIVISTE

- ANIMAZIONE SOCIALE di TORINO
- APPUNTI DI CULTURA E POLITICA di ROMA
- LA RICERCA SOCIALE DIPARTIMENTO SOCIOLOGIA UNIVERSITA' di BOLOGNA
- PROSPETTIVE SOCIALI E SANITARIE di MILANO

SOCI SINGOLI

- ARDIGO ACHILLE
- BERRUTI PAOLO
- BICOCCI GIUSEPPE
- BINDI ROSY
- BONTEMPI RINALDO
- CORCHI CORRADO
- FORMICINI DINA
- FREDIANI BRUNO
- GUERZONI LUCIANO
- MARTINI MARIA ELETTA
- MAZZARELLA ELA
- TREVISAN CARLO
- ZAMBIRI GIORDA SILVANA

Rendiamo noto alle organizzazioni di volontariato della regione Toscana che, in base a quanto disposto dalla Legge n.266/91 (art.15) e dal D.M. 21 novembre 1991, anche nella nostra regione si è insediato il Comitato di Gestione per i Centri di Servizio il quale ha approvato un proprio "REGOLAMENTO INTERNO", le "DISPOSIZIONI RELATIVE AI CENTRI DI SERVIZIO" (seduta del 4.6.96) e l'"AVVISO PUBBLICO PER LA PRESENTAZIONE DELLE ISTANZE IN ORDINE ALLA ISTITUZIONE DI UN CENTRO DI SERVIZIO REGIONALE PER IL VOLONTARIATO di cui all'art. 3 del D.M. 21.11.91" (seduta del 17.9.96).

REGOLAMENTO INTERNO DEL COMITATO DI GESTIONE DEI FONDI DI CUI ALLA L. 266/91 E AL D.M. 21 NOVEMBRE 1991

Art. 1 FUNZIONI E SEDE

Il Comitato di gestione svolge le funzioni di cui al 4 comma articolo 2 D.M. 21.11.91. La sede ed i servizi del Comitato di gestione sono presso la Regione Toscana in locali da essa messi a disposizione, in Firenze, secondo accordi tra le parti.

Art. 2 FUNZIONAMENTO, COMPITI E FINANZIAMENTO DEL COMITATO DI GESTIONE

1. Il Comitato di gestione si riunisce almeno due volte all'anno e ogni volta lo ritenga opportuno l'Ufficio di Presidenza;
2. Le riunioni sono convocate dal Presidente almeno 15 giorni prima della data stabilita, mediante comunicazione scritta. Le riunioni sono valide se presenti almeno, in prima convocazione, cinque partecipanti. Su richiesta motivata di almeno cinque membri il Presidente è tenuto a convocare una riunione straordinaria.
3. Le deliberazioni sono assunte a maggioranza dei presenti ed affisse all'albo della sede legale del Comitato di gestione per giorni 10 consecutivi, non oltre sette giorni dalla data di assunzione dell'atto. Decorsi i termini della pubblicazione, in assenza di motivati ricorsi presentati per scritto al Segretario, l'atto diviene esecutivo. Le delibere concernenti quanto previsto al comma 4) sono pubblicate sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana. Per ogni riunione del Comitato di gestione viene redatto verbale, a cura del Segretario che assista ai lavori, e viene approvato alla fine della seduta.
4. I compiti del Comitato di gestione sono:

- accertamento della consistenza dei fondi derivanti dagli accantonamenti effettuati dagli Enti di cui all'art. 1 comma 1 DM 21/11/91 e D.M. 2/12/94 del Ministero del Tesoro e del Dipartimento per gli Affari Sociali;
- approvazione dei bilanci annuali;
- approvazione e modificazione del regolamento interno del Comitato di gestione e dei criteri relativi alla individuazione delle modalità per l'istituzione ed alla cancellazione dei Centri di servizio, alla ripartizione annuale fra i Centri di servizio istituti delle somme scritturate e pubblicazione dell'elenco regionale dei Centri di servizio;
- elezione del Presidente, del Vicepresidente e di un Membro per l'Ufficio di Presidenza che ha la durata di un biennio;
- nomine di propria competenza di cui all'art. 2 comma 4 lettera c) D.M. 21.11.91 e sulla base dei criteri predeterminati;
- 5. Il Comitato di gestione determina annualmente, entro il trenta novembre per l'anno successivo, l'importo necessario al suo funzionamento e alle iniziative promossa dallo stesso, secondo le modalità e i criteri disposti dai competenti Uffici ministeriali.

Art. 3 UFFICIO DI PRESIDENZA

1. L'Ufficio di Presidenza è composto dal Presidente, Vicepresidente e da un Membro nominato dal Comitato di Gestione;

2. L'Ufficio di Presidenza è convocato dal Presidente almeno trimestralmente e comunque ogni qualvolta lo ritenga opportuno. La riunione è valida se presenti almeno due membri. Per ogni riunione dell'Ufficio di Presidenza viene redatto verbale a cura del segretario che assiste ai lavori.
3. Compiti dell'Ufficio di Presidenza, con la collaborazione del Segretario, sono di carattere istruttorio e propositivo al Comitato di gestione sugli atti di sua competenza;
4. Inoltre l'Ufficio di Presidenza provvede al compimento degli atti di ordinaria amministrazione.

Art. 4 IL PRESIDENTE

Il Presidente ha la rappresentanza legale del Comitato di gestione. Convoca e presiede le riunioni degli organi ed è coadiuvato dal Vicepresidente che lo sostituisce in caso di suo impedimento.

Art. 5 PERSONALE

1. Il Comitato di gestione propone alla Regione Toscana di mettere a disposizione del Comitato di gestione, senza oneri, il personale necessario al suo funzionamento. In ogni momento il Comitato di gestione può richiedere alla Regione la revoca del personale eventualmente assegnato.
2. Il Segretario assicura il funzionamento dell'ufficio, provvede all'istruttoria degli atti e all'esecuzione delle deliberazioni assunte dagli organi, partecipa alle riunioni istituzionali e coordina il personale assegnato.

Art. 6 GRATUITA' DELLE CARICHE

Tutte le cariche sono rese a titolo gratuito, salvo il rimborso delle spese effettivamente sostenute, opportunamente documentate.

Art. 7 PUBBLICAZIONE

Il presente regolamento viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Comitato di gestione per la Toscana del fondo speciale per i Centri di Servizio per il volontariato (art. 15 della legge 266/1991 - D.M. 21.11.1991 - D.M. 2.12.1994).

DISPOSIZIONI RELATIVE AI CENTRI DI SERVIZIO

- istituzione e modifica dell'elenco regionale dei Centri di servizio;
- istituzione e iscrizione a registro dei Centri;
- accertamenti e ripartizione relativi alle somme costitutive del Fondo;
- nomine di cui alla lettera c) art. 2 comma 4 D.M. 21.11.1991.

**APPROVATO DAL COMITATO DI GESTIONE
NELLA RIUNIONE DEL 4 GIUGNO 1996**

A) - ELENCO REGIONALE DEI CENTRI DI SERVIZIO

1. Il Comitato di gestione istituisce l'elenco regionale dei Centri di servizio, di cui alla lettera b) comma 4 del D.M. 21.11.1991, secondo i criteri indicati all'art. 2 del presente regolamento.
2. Nell'elenco, secondo quanto previsto dalla premessa al D.M. 21.11.1991, potranno essere iscritti non più di tre Centri di servizio.
3. Il Comitato di gestione provvede, con motivata decisione, alla cancellazione di un Centro di servizio dall'elenco qualora: accerti quanto previsto al comma 5 dell'art. 3 del D.M. 21.11.1991; se vengano meno i criteri di previsti alla successiva lettera b).
4. L'elenco è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Il Comitato di gestione inoltre, attraverso mezzi di comunicazione di rilevanza regionale, provvede affinché sia data notizia, per estratto, dell'elenco regionale dei Centri di servizio e delle loro eventuali modifiche.

B) - ISTITUZIONE E ISCRIZIONE AL REGISTRO DEI CENTRI

1. Il Comitato di gestione provvede all'istituzione dei Centri e alla conseguente iscrizione nell'elenco regionale secondo le procedure di cui alla commi 1,2 e 3 del D.M. 21.11.1991 e i criteri di seguito elencati.

2. Il Comitato di gestione può istituire nuovi Centri di servizio e riconsiderare le istituzioni fatte precedentemente:

- ogni anno, qualora vi sia stata la cancellazione di uno o più Centri dall'Elenco;

- ogni due anni, qualora si renda opportuna una modificazione nel numero dei Centri o nella loro articolazione organizzativa, in rapporto allo sviluppo delle Organizzazioni di volontariato, delle loro esigenze e delle esperienze di servizio effettuate, con particolare riferimento a quanto stabilito dal punto 3 lettera c) del presente regolamento.

3. L'avviso della costituzione dei Centri, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, deve contenere:

a. la consistenza delle somme di cui al comma 1 dell'art. 2 del D.M. e disponibili per il funzionamento dei Centri nell'anno di cui all'avviso;

b. un termine di 90 giorni dalla pubblicazione dell'avviso entro il quale debbono pervenire all'Ente locale ove il Centro di servizio deve essere istituito le domande di costituzione dei Centri, secondo le procedure previste dal comma 2 dell'art. 3 del D.M. 21.11.1991; l'Ente locale entro 30 gg. dalla ricezione dell'istanza trasmette la stessa, corredata del proprio motivato parere, al Comitato di gestione.

c. le domande di costituzione di cui sopra debbono contenere:

- atto costitutivo e statuto dell'organizzazione che viene proposta per l'iscrizione nell'elenco regionale e che deve corrispondere alle caratteristiche richieste dalla L. 266/91, dal comma 3 dell'art. 3 del D.M. 21.11.1991, oltre a prevedere quanto stabilito dalla lettera c) comma 4 art. 2 del D.M. medesimo;

- elenco delle cariche sociali;

- progetto di intervento, relativo ai compiti dei Centri previsti dall'art. 4 del D.M. 21.11.1991, contenente: il bacino di utenza che si intende servire; l'articolazione territoriale e organizzativa del Centro; la descrizione dei servizi forniti, delle collaborazioni che verranno attivate, di come si preveda soddisfare le necessità del volontariato nelle diverse esigenze tematiche, degli indirizzi metodologici che verranno utilizzati; il bilancio di previsione dell'utilizzo dei fondi richiesti al Comitato di gestione per l'anno di cui all'avviso e il programma pluriennale di massima di attività;

- progetto di regolamento che si intende adottare secondo quanto previsto dal comma 4 art. 3 del D.M. 21.11.1991, che in particolare deve prevedere un ruolo di indirizzo e controllo democratico da parte delle Organizzazioni di volontariato utenti delle strutture del Centro di servizio.

4. Entro 45 giorni della scadenza del termine per la trasmissione al Comitato da parte dell'Ente locale, il Comitato di gestione istituisce, con delibera motivata, i Centri su proposta dell'Ufficio di presidenza del Comitato che, nella fase istruttoria, direttamente o attraverso una commissione di lavoro istituita dal Comitato, può richiedere ulteriori elementi di valutazione ai soggetti che presentano domanda e agli Enti locali di cui alla lettera a) comma 4 dell'art. 2 del D.M. 21.11.1991.

5. Entro 30 giorni dall'istituzione del Centro gli organi deliberativi dello stesso devono approvare il proprio regolamento e avviare la realizzazione del progetto di intervento.

6. Immediatamente dopo l'istituzione dei Centri, il Comitato di gestione provvede alla loro iscrizione nell'elenco regionale e alla pubblicazione dello stesso.

**C) - ACCERTAMENTI E RIPARTIZIONE RELATIVI
ALLA SOMME COSTITUTIVE DEL FONDO**

1. Ogni anno, entro 30 giorni dalla segnalazione da parte degli Enti di cui al comma 2 art. 1 del D.M. 21.11.1991 al Comitato di Gestione dell'ammontare delle somme assegnate al Comitato stesso della Toscana, il Comitato di gestione rende di pubblica conoscenza, attraverso pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, la consistenza delle somme di cui al comma 1 dell'art. 2 del D.M. e disponibili per il funzionamento dei Centri nell'anno successivo.

2. Entro la fine del mese di ottobre i Centri presentano direttamente al Comitato di gestione il proprio progetto di intervento per l'anno successivo, formulato con gli stessi criteri del progetto di intervento di cui al punto 3 lettera b) del presente regolamento.

La ripartizione iniziale del fondo dovrà tenere conto dei progetti presentati per la istituzione dei Centri;

3. Quando il progetto di intervento è relativo un solo settore del volontariato o riguarda una sola parte del territorio regionale, il progetto deve inoltre contenere proposte di raccordo, di divisione del lavoro e collaborazione a livello regionale con gli altri Centri di servizio.

Ciò al fine di garantire prestazioni di pari qualità su tutto il territorio regionale, di conservare e accrescere in maniera unitaria il patrimonio di conoscenze ed esperienze maturate nel campo del volontariato, di realizzare delle economie di scala e non duplicare inutilmente i costi di esercizio.

4. Il progetto, nel delineare il funzionamento del Centro, che deve realizzare il miglior rapporto possibile tra costi e benefici, oltre ad ispirarsi "ai principi di cui all'art. 3, comma 3, della legge 266/91 come già previste dal D.M. 21.11.1991, è bene che preveda inoltre forme di collaborazione con le Associazioni di volontariato, gli Enti locali, la Regione Toscana, le strutture di formazione e ricerca pubbliche e del Terzo settore, altri Enti pubblici di carattere locale o nazionale; infine il progetto deve essere redatto puntando al contenimento delle spese di esercizio e, per beni mobili e immobili ammortizzabili, privilegiando i programmi di intervento.

5. Entro la fine del mese di novembre il Comitato di gestione, con delibera motivata basata sui criteri già contenuti nel presente regolamento ed altri eventuali che di volta in volta il Comitato di gestione riterrà utile precisare alla pubblicazione dell'avviso, ripartisce le somme di cui al comma 1 della presente lettera e successivamente accerta che gli Enti, di cui all'art. 5 del D.M. 21.11.1991, provvedano, entro i termini previsti, a quanto disposto all'articolo stesso.

Le somme sono ripartite tenendo conto dei progetti di intervento, ed anche della distribuzione e delle esigenze della popolazione e delle organizzazioni di volontariato nelle diverse province della regione, della necessità di promuovere e qualificare le organizzazioni di volontariato.

6. Ogni Centro è tenuto a: presentare rendiconti preventivi e consuntivi al Comitato di gestione come previsto al comma 2 dell'art. 5 del D.M. 21.11.1991; il bilancio consuntivo relativo alle somme ripartite dal Comitato va presentato entro il 30 giugno; Le somme ripartite e non utilizzate torneranno a disposizione del Comitato;

7. Almeno semestralmente e quando lo ritiene opportuno, il Comitato di gestione ascolta i propri rappresentanti negli organi deliberativi e di controllo del Centro. Ciò allo scopo di verificare il buon andamento dell'attività dei Centri e la rispondenza delle attività svolte ai progetti di intervento presentati precedentemente.

**D) - NOMINE DI CUI ALLA LETTERA C) ART. 2 COMMA 4
D.M. 21.11.1991**

Il Comitato di gestione, immediatamente dopo l'istituzione di ciascun Centro, nomina un proprio rappresentante negli organi deliberativi ed uno negli organi di controllo, scegliendo tra persone che abbiano requisiti di onorabilità di professionalità e competenza, nonché di assenza di potenziali conflitti di interessi e che

abbiano conoscenza delle peculiarità proprie del volontariato.

Integrazione alle "Disposizioni relative ai Centri di servizio" approvate dal Comitato dal Comitato di gestione in data 4.6.1996.

Alla lettera A punto 2 è aggiunto:

" Per altro, per il 1° biennio 1997-98 di applicazione del D.M. 21.11.1991, il Comitato di gestione delibera di iscrivere nell'elenco regionale di cui all'art. 2 comma 4 sub. b) del D.M. 21.11.1991, un Centro di servizi unico per tutta la regione Toscana".

Alla lettera B punto 3 comma a) è aggiunto:

" nonchè, previa motivazione, il numero dei Centri di servizio che si intendono istituire".

**COMITATO DI GESTIONE
CENTRI DI SERVIZIO
TOSCANA**

**AVVISO PUBBLICO PER LA PRESENTAZIONE DELLE ISTANZE IN
ORDINE ALLA ISTITUZIONE DI UN CENTRO DI SERVIZIO REGIONALE
PER IL VOLONTARIATO DI CUI ALL'ART. 3 DEL D.M. 21
NOVEMBRE 1991**

Ai sensi della lettera A e B delle "Disposizioni relative ai Centri di Servizio" approvate dal Comitato di gestione in data 4 giugno 1996 è delle Istanze di cui all'art. 3 del D.M. 21.11.1991, volte alla costituzione di un Centro di servizio regionale per il volontariato, nella regione Toscana.

Nella valutazione delle richieste di iscrizione nell'Elenco Regionale previste dalla legge per la istituzione di un "Centro di servizi", il Comitato di gestione, allo scopo di favorire il funzionamento di nuovo strumento di sostegno, di qualificazione e di promozione delle Organizzazioni del volontariato in tutto il territorio, considera di primaria importanza, per questo primo biennio di applicazione della legge, la costituzione di un Centro di servizi unico per tutta la Regione Toscana.

Esso dovrà assicurare prestazioni uniformi sul territorio della Regione Toscana e conservare unito il patrimonio di conoscenze ed esperienze maturate nel campo, del volontariato favorendo, nel contempo, l'erogazione di prestazioni omogenee per servizi comuni a tutte le Organizzazioni, e specializzati per le varie categorie nelle quali il volontariato si articola (sociale, sanitario, culturale, ambientale, protezione civile).

A tal fine dovrà essere prevista l'attivazione di delegazioni, preferibilmente una per provincia, da costituirsi con la collaborazione delle Organizzazioni di volontariato presenti sul territorio e degli Enti locali interessati.

A) - AMMONTARE DEL FONDO PER IL BIENNIO 1997-1998

Secondo le comunicazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Osservatorio Nazionale per il Volontariato, in sede di prima applicazione per il biennio 1997 - 1998, risultano le seguenti somme relative agli accantonamenti effettuati dagli Enti di cui al comma 1 art. 1 D.M. 21.11.91 negli esercizi 91/92 e 92/93, per la destinazione disciplinata dall'art. 1 del D.M. 21.11.1991:

- Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze € 2.537.758.565
- Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca € 592.441.221
- Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia € 209.654.785
- Fondazione Ca.Ri.P.Lo. € 150.000.000
- Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato € 351.501.668
- Fondazione BM Lucca € 21.200.000
- Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara € 73.550.189
- Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno € 45.761.544
- Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa € 119.943.000
- Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra € 114.166.900

Totale accantonamenti € 4.215.967.872

B) - SOGGETTI LEGITTIMATI ALLA PRESENTAZIONE DELLE ISTANZE

"Organizzazioni di volontariato" di cui all'art. 3 della Legge 266/91 in numero di almeno 5, nonché gli Enti di cui al Comma 1 dell'art. 1 del D.M. 21.11.1991, gli Enti locali, le Federazioni e Organizzazioni di volontariato di cui al comma 1, art. 12 della Legge 266/91.

C) - PRESENTAZIONE E TERMINI DELLE ISTANZE

La domanda è indirizzata al Comitato di gestione per i fondi speciali ed inviata all'Ente locale (Comune o Provincia), Ove il Centro di servizio deve essere istituito, entro 90 giorni dalla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana del presente avviso.

La sede del Comitato di gestione è presso la Regione Toscana, Dipartimento Politiche Sociali e del Lavoro, Servizio 4, Via di Novoli, 26 - 50127 Firenze.

D) - CONTENUTO DELL'ISTANZA

1 - Copia dell'atto costitutivo e dello statuto dell'Organizzazione richiedente che deve avere le seguenti caratteristiche:

- * conformità alla Legge 266/91;
 - * conformità al comma 3 art. del D.M. 21.11.1991.
- Inoltre lo Statuto deve prevedere:
- * la nomina di cui al comma 4 lettera e art. 2 del D.M. 21.11.1991;
 - * la nomina di un responsabile direttivo e di un comitato tecnico - scientifico composto da esperti nei settori nei quali il Centro di servizio si propone operare;
 - * la nomina del Collegio dei sindaci revisori;
 - * modalità di funzionamento delle delegazioni provinciali.

2 - elenco nominativo delle cariche sociali;

3 - progetto di intervento, relativo ai compiti dei centri previsti dall'art. 4 del D.M. 21.11.91, contenente:

- * il bacino di utenza che comprende tutta la regione;
- * l'articolazione territoriale e organizzativa del Centro;
- * la descrizione dei servizi forniti e delle collaborazioni che verranno attivate;
- * indirizzi metodologici che verranno utilizzati;
- * il bilancio di previsione dell'utilizzo dei fondi richiesti al Comitato di gestione per gli esercizi 1997 e 1998 e descrizione delle spese in relazione ai servizi;
- * programma biennale di massima delle attività.

Il progetto deve tener conto inoltre di quanto previsto al punto 4 lettera c) delle "Disposizioni relative ai Centri di servizio" approvate dal Comitato di gestione il 4.6.1996.

Il progetto di intervento deve infine avere come oggetto l'individuazione delle attività che si intendono svolgere a favore delle Organizzazioni di volontariato operanti nei vari settori (sanitario, socio-sanitario, culturale, ambientale, protezione civile, tempo libero e sport) con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività.

In particolare, fra l'altro:

- * approntare strumenti ed iniziative per la crescita della cultura della solidarietà, la promozione di nuove iniziative di volontariato e il rafforzamento di quelle esistenti;
- * offrire consulenza ed assistenza qualificata nonchè strumenti per la progettazione, l'avvio e la realizzazione di specifiche attività;
- * assumere iniziative di formazione e qualificazione nei confronti degli aderenti ad organizzazioni di volontariato;
- * offrire informazioni, notizie, documentazioni e dati sulle attività di volontariato locale e nazionale.

4 - progetto di regolamento che si intende adottare secondo quanto previsto dal comma 4 art. 3 del D.M. 21.11.1991, che in particolare deve prevedere un ruolo di indirizzo e controllo democratico da parte delle Organizzazioni di volontariato utenti delle strutture del Centro di servizio.

(B.U.R. Toscana 26.10.96 n. 52)

DECRETO 21 novembre 1991. Modalità per la costituzione dei fondi speciali per il volontariato presso le regioni.

Il Ministro del Tesoro di concerto con il Ministro degli affari sociali

Visto l'art. 15, comma 3, della legge 11 agosto 1991, n. 266, il quale prevede che saranno stabilite con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro per gli affari sociali, le modalità di attuazione delle norme di cui ai commi 1 e 2 del medesimo articolo, concernenti la costituzione di "fondi speciali" presso le regioni al fine di istituire per il tramite degli enti locali, "centri di servizio" a disposizione delle organizzazioni di volontariato, da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività;

Vista la legge 30 luglio 1990, n. 366, ed in particolare il titolo III; Considerata l'esigenza che presso ogni regione venga costituito un unico "fondo speciale", così da assicurare una gestione unitaria delle somme disponibili; Considerata l'opportunità che gli istituti "centri di servizio" possano essere anche più d'uno in ogni regione in relazione alle diversificate esigenze da soddisfare ma che, allo stesso tempo, il loro numero non sia superiore a tre per accrescere l'efficacia dei relativi interventi;

Decreto:

Art. 1 Destinazione delle somme

Gli enti di cui all'art. 12, comma 1, del decreto legislativo n. 356 del 1990, e le casse di risparmio ripartiscono annualmente le somme di cui all'art. 15 della legge 11 agosto 1991, n.266, destinandone:

a) il 50% al fondo speciale previsto dal successivo art. 2, comma 1, costituito presso la regione ove i predetti enti e casse hanno sede legale;

b) il restante 50%, ad uno o più altri fondi speciali scelti liberamente dai suddetti enti e casse.

2. La ripartizione percentuale delle somme di cui al comma precedente è effettuata dagli enti in sede di approvazione del bilancio preventivo di cui all'art. 14 del decreto legislativo n. 356 del 1990 e, dalle casse di risparmio, all'atto dell'approvazione del bilancio di risparmio, all'atto di approvazione del bilancio di esercizio. Entro un mese dall'approvazione di tali bilanci successivo art. 2, comma 2, l'ammontare delle somme assegnate alle singole regioni. Per gli enti il termine di un mese decorre dalla data di approvazione del bilancio da parte del Ministero del tesoro. Le somme sono accreditate al fondo di cui al medesimo art. 2, comma 1.

3. Copia della segnalazione di cui al comma precedente è trasmessa al presidente dell'Osservatorio nazionale per il volontariato di cui all'art. 12 della legge n. 266 del 1991 e all'Associazione fra le casse di risparmio italiane.

Art. 2 Fondo speciale presso ogni regione

Presso ogni regione è istituito un fondo speciale, denominato "fondo di cui alla legge n. 266 del 1991", nel quale sono contabilizzati gli importi segnalati dagli enti e dalle casse di cui all'art. 1, comma 1, del presente decreto.

Tali somme costituiscono patrimonio separato avente speciale destinazione, di pertinenza degli stessi enti e casse. Esse sono disponibili esclusivamente per i centri di servizio di cui all'art. 3 che le utilizzano per le finalità di cui all'art. 4.

2. Ogni fondo speciale è amministrato da un comitato di gestione composto: dal presidente della giunta regionale, ovvero da un suo delegato; da quattro rappresentanti delle organizzazioni di volontariato - iscritte nei regionali - maggiormente presenti nel territorio regionale, nominati dal presidente del consiglio regionale; da un membro nominato dal Ministro per gli affari sociali; da sette membri nominati dagli enti e dalle casse di cui all'art. 1, comma 1, del presente decreto secondo le modalità di cui al successivo comma 5; da un membro nominato dall'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane secondo le modalità di cui al successivo comma 6. I membri restano in carica per un biennio. Le cariche sono gratuite; ai membri compete il rimborso delle spese effettivamente sostenute per partecipare alle riunioni.

3. Nel corso della prima riunione, ciascun comitato di gestione, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, fissa le norme disciplinanti le modalità di funzionamento ed elegge nel suo seno il Presidente.

4. Il comitato di gestione:

a) riceve le istanze per la istituzione dei centri di servizio di cui al successivo articolo 3 e, d'intesa con l'ente locale interessato, istituisce i centri di servizio secondo le procedure di cui al medesimo articolo;

b) istituisce l'elenco regionale dei centri di servizio denominato "Elenco regionale dei centri di servizio di cui al D.M. 21 novembre 1991, n.599869" e ne pubblica l'esistenza; in tale contesto viene descritta l'attività svolta da ciascun centro e vengono pubblicizzati i singoli regolamenti che li disciplinano;

c) nomina un membro degli organi deliberativi ed un membro degli organi di controllo dei centri di servizio di cui al successivo articolo 3;

d) ripartisce annualmente, fra i centri di servizio istituiti presso la regione, le somme iscritturate nel fondo speciale di cui la presente articolo;

e) riceve i rendiconti di cui al successivo articolo 5 e ne verifica la regolarità nonché la conformità ai rispettivi regolamenti.

5. Agli enti e alle casse di cui all'art.1 comma 1, del presente decreto spetta nominare un proprio componente per ogni settimo del totale delle somme destinate al fondo speciale presso la regione. Nel caso residuo frazioni inferiori al settimo il componente è designato dall'ente o dalla cassa cui corrisponde la frazione più alta. Il calcolo viene effettuato dall'Associazione fra le casse di risparmio italiane con riferimento alla data del 30 giugno e tiene conto degli importi che siano destinati al fondo da ciascun ente o cassa nei dodici mesi precedenti. La medesima Associazione provvede a comunicare ad ogni ente o cassa il numero di membri che a ciascuno di essi compete come risultano dal calcolo di cui al presente comma.

6. L'Associazione fra le casse di risparmio italiane nomina un componente del comitato di gestione individuandolo in un rappresentante di uno fra gli enti o casse che abbiano contribuito al fondo speciale. Nell'effettuare tale scelta l'Associazione privilegia anche criteri di rotazione, gli enti e le casse che, pur avendo contribuito non abbiano titolo a nominare un proprio membro ai sensi del comma precedente.

Art. 3 Centri di servizio

1. Gli enti locali, le organizzazioni di volontariato di cui all'art. 3 della legge n. 266 del 1991, in numero di almeno 5, nonché gli enti e le casse di cui all'art. 1, comma 1, del presente decreto e le federazioni di volontariato di cui all'art. 12 comma 1 della legge stessa, possono richiedere al comitato di gestione la costituzione di un centro di servizio di cui all'art. 15 della legge citata.

2. L'istanza è avanzata al comitato di gestione per il tramite dell'ente locale ove il centro di servizio deve essere istituito; l'ente locale, entro 30 giorni dalla ricezione dell'istanza, trasmette la stessa, corredata del proprio motivato parere al comitato di gestione.

3. Il comitato di gestione iscrive il centro di servizio nell'elenco di cui all'art.2, comma 4, lett.b), del presente decreto, previo accertamento che il centro stesso:

a) sia un'organizzazione di volontariato iscritta al regionale di cui all'art.6 della legge, ovvero

b) sia una fondazione riconosciuta ovvero altro soggetto autonomo di Impugnazione di rapporti giuridici, il cui statuto preveda lo svolgimento di attività a favore delle organizzazioni di volontariato.

4. Il funzionamento dei centri di servizio è disciplinato da apposito regolamento approvato dagli organi competenti dei soggetti di cui alle lettere a) e b) del comma precedente. Tali regolamenti si ispirano ai principi di cui all'art.3, comma 3, della legge n. 266 del 1991.

5. I centri di servizio di cui alla lettera a) del comma 3 sono cancellati dall'elenco previsto dall'art.2, comma 4, lettera b), nel caso in cui siano stati definitivamente cancellati dai registri istituiti ai sensi dell'art.6 della legge 266 del 1991. I centri di servizio di cui alla lettera b) del comma 3 sono cancellati dal medesimo elenco qualora venga accertato, con la procedura di cui all'art.6, commi 4 e 5, della legge n. 266 del 1991, il venir meno dell'effettivo svolgimento dell'attività a favore delle organizzazioni di volontariato.

Art. 4 Compiti dei centri di servizio

I centri di servizio hanno lo scopo di sostenere e qualificare l'attività di volontariato. A tal fine erogano le proprie prestazioni sotto forma di servizi a favore delle organizzazioni di volontariato. In particolare, fra l'altro:

a) approntano strumenti e iniziative per la crescita della cultura della solidarietà, la promozione di nuove iniziative di volontariato e il rafforzamento di quelle esistenti;

b) offrono consulenza e assistenza qualificata nonché strumenti per la progettazione, l'avvio e la realizzazione di specifiche attività;

c) assumono iniziative di formazione e qualificazione nei confronti degli aderenti ad organizzazioni di volontariato;

d) offrono informazioni, notizie, documentazioni e dati sulle attività di volontariato locale e nazionale.

Art. 5 Funzionamento dei centri di servizio

1. Gli enti e le casse di cui all'art. 1, comma 1, depositano presso enti creditizi da loro scelti, iscritti all'albo di cui all'art. 29 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, a favore di ciascun centro di servizio, gli importi di rispettiva pertinenza comunicati annualmente dal comitato di gestione. Il deposito viene effettuato entro un mese dalla ricezione di tale comunicazione. I centri di servizio prelevano le somme necessarie al proprio funzionamento.

2. I centri di servizio redigono rendiconti preventivi e consuntivi, tali rendiconti sono trasmessi, a mezzo raccomandata, al comitato di gestione competente per territorio.

I proventi provenienti invece da diversa fonte sono autonomamente amministrati.

Art. 6 Disposizioni per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e Bolzano

1. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano disciplinano con proprio provvedimento, tenendo conto delle rispettive realtà locali, quanto previsto nei precedenti articoli 2, 3, 4 e 5, nel rispetto dei principi contenuti nella legge n. 266 del 1991 e dei criteri risultanti dalle norme del presente decreto.

Art. 7 Disposizioni transitorie

1. Per le casse, il primo esercizio a partire dal quale il presente decreto trova applicazione, per la parte concernente la destinazione delle somme di cui all'art. 15 della legge n. 266/91, è quello chiuso successivamente alla data di entrata in vigore del decreto medesimo; per gli enti, il primo esercizio è quello aperto successivamente alla data di entrata in vigore del decreto.

2. La prima segnalazione di cui all'art. 1, comma 2, del presente decreto, è effettuata, fino a quando non verranno istituiti i comitati di gestione, all'Associazione fra le casse di risparmio italiane nonché al presidente dell'Osservatorio nazionale sul volontariato di cui all'art. 12 della legge n. 266 del 1991.

3. Il primo riparto di cui al precedente art.2, comma 5, è effettuato con riferimento alle somme destinate al fondo speciale di cui all'art. 1, comma 1, sino al 30 giugno 1992.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Il Ministro del Tesoro
Carli

Il Ministro per gli Affari Sociali
Jervolino Russo

Modulo per la domanda di adesione al



Il presidente pro-tempore dell'Associazione

via / piazza _____ n° _____

città _____ cap _____ provincia _____

telefono _____ fax _____

richiede di diventare

socio ordinario (Associazioni Locali, Movimenti, Enti Morali, Riviste)

Intende contribuire(*) con

Lire 50.000 _____ Lire 200.000

socio ordinario (Associazioni Nazionali, Enti Pubblici e Privati, Regioni, Enti Locali, Fondazioni, Istituti di Ricerca)

Per informazioni sulle specifiche quote di iscrizione rivolgersi alla Segreteria del CNV

e allega alla presente domanda: Statuto ed atto costitutivo, elenco cariche sociali, breve relazione sulle attività svolte.

_____ data _____ Il Presidente

(*) mediante versamento da effettuare al momento della conferma di accettazione della domanda di adesione

su c/c postale n. 10848554 intestato a Centro Nazionale Volontariato

su c/c bancario n. 1803/16/41 Cassa Risparmio Lucca - via S.Andrea

a mezzo assegno da inviare al Centro Nazionale per il Volontariato - via Catalani, 158 - 55100 Lucca

CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
via Catalani, 158 - 55100 Lucca
Tel. 0583 / 41 95 00
Fax 0583 / 41 95 01
Internet: http://cnv.cpr.it
e mail: cnv@cnv.cpr.it

La qualità di Socio Ordinario dà diritto a ricevere "Volontariato Oggi", e ad usufruire dello sconto del 20% sulle pubblicazioni del C.N.V.

Il Centro Nazionale per il Volontariato ha lo scopo di:

- realizzare un più organico collegamento fra le iniziative di solidarietà promosse dal volontariato e le strutture istituzionali a tutti i livelli;
- costituire un punto di incontro che permetta di promuovere attività di studi, documentazione e realizzare una continuativa circolazione delle informazioni che riguardano il volontariato.

ATTIVITÀ DEL CENTRO

I Convegni Nazionali che il Centro organizza a cadenza biennale costituiscono appuntamenti significativi per il Volontariato ed hanno segnato l'evoluzione culturale, sociale e politica che intorno ai temi del Volontariato si è realizzata in questi anni, e che ha portato all'adozione della legge quadro sul volontariato.

Il Centro è impegnato in **studi e ricerche** sul Volontariato; importante quella realizzata in convenzione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche su "Famiglia e Volontariato nella protezione dei soggetti deboli" conclusa nel 1995. I lavori di ricerca più significativi e gli atti di Convegni e seminari sono pubblicati nella collana "**Quaderni del Centro**".

Il Centro Nazionale ha **collegamenti internazionali** permanenti con alcuni organismi europei (AVE e Volonteurop) ed internazionali (IAVE) ed ha promosso la costituzione del Centre Europeen de Volontariat (Lucca, '89), Coordinamento dei Centri Nazionali di Volontariato.

Fra i **collegamenti permanenti** già attivati presso il Centro risultano:

- * Il coordinamento nazionale associativo per la promozione del diritto del minore alla famiglia - Dalla parte dei bambini -;
- * Il gruppo delle associazioni che operano in ambito ospedaliero;
- * Le associazioni operanti nel settore dei beni culturali;
- * Il coordinamento delle associazioni toscane per lo studio delle problematiche da HIV.

INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE

"**Volontariato Oggi**", l'agenzia mensile di informazione del Centro Nazionale, è nata nel 1985 per favorire il collegamento fra le associazioni e per portare a conoscenza di un vasto pubblico esperienze, problemi, iniziative, proposte dal mondo del volontariato. Presso il Centro è disponibile una ricca **documentazione** e materiale informativo sui temi inerenti il volontariato.

INTERNET UN SERVIZIO TELEMATICO PER IL VOLONTARIATO

L'indirizzo Internet del servizio CNV è: <http://cnv.cpr.it>.

Già nel 1992 il CNV aveva realizzato in collaborazione con ANCI TEL, con la finalità di rendere disponibile alle Associazioni, agli Enti e ai privati cittadini interessati a vario titolo al volontariato quanto conosciuto in merito all'esistenza delle Associazioni, un servizio telematico denominato "VOLONTEL Posta Elettronica" in rete su Videotel-Telecom nel quale si metteva già a disposizione degli utenti la "Banca Dati". Il servizio "Volontel" è ancora in rete su Videotel, ma il Centro con l'intento di diffondere notizie sul mondo del volontariato, essendosi negli ultimi due anni ampiamente affermata come canale di comunicazione la rete Internet, prendendo atto di questa evoluzione e della crescente diffusione capillare della rete, si è attivato per l'erogazione dei propri servizi anche attraverso questo canale. La presenza su Internet offre, oltre all'accesso alla Banca Dati delle organizzazioni di volontariato del CNV, anche:

- **l'esperto risponde:** servizio di consulenza su aspetti di carattere legale, fiscale, amministrativo sulle attività delle associazioni di volontariato. Il servizio presenterà inoltre le domande e risposte più frequenti tra quelle poste al Centro negli ultimi anni;
- **bacheca:** spazio a disposizione per le associazioni e singoli utenti per inserire messaggi e comunicazione riguardanti il mondo del volontariato;
- **documentazione:** possibilità di consultazione degli elenchi del materiale documentativo (libri, riviste, informazioni legislative) archiviato presso il Centro, materiale che il CNV mette a disposizione a studenti, ricercatori e a tutti coloro che sono interessati al mondo del volontariato.

La tecnologia di Internet mette a disposizione la possibilità, attraverso la **posta elettronica (E-mail: cnv@cnv.cpr.it)**, di un contatto diretto e bidirezionale con le associazioni di volontariato

- Il Centro Nazionale è iscritto al Registro Regionale del Volontariato della Toscana con decreto n. 1687 del 18/11/1994.

FARE CHIAREZZA

di Maria Eletta Martini
Presidente CNV

Come tutti coloro che da anni si occupano di volontariato ho qualche preoccupazione più di ieri per salvare la specificità del volontariato in un momento in cui di volontariato si parla spesso, forse troppo, dovunque. Anche più di quanto ne avessi alla fine degli anni '70, quando le associazioni di volontariato si ritrovarono negli elenchi degli "enti inutili" di cui si reclamava con forza l'abolizione.

Oggi, come allora, pur con diversa motivazione, c'è una equivocità di linguaggio intorno al volontariato - ma non solo di quello - che non può lasciare indifferenti.

Leggo su "Liberal" del luglio '96 (in un articolo del dr. Cipolletta, Direttore Generale della Confindustria, sul vizio italiano di varare nuove leggi) che siamo di fronte "alla scoperta del cosiddetto terzo settore, ovvero volontariato. Abbiamo assistito, in particolare nell'ultimo anno, a un fiorire di analisi e di studi sul volontariato (ma non c'è la 266/91 e le leggi regionali conseguenti?)...per dare al volontariato una ufficialità che non merita, perché dovrebbe essergli di maggiore interesse quella che riesce a conquistare sul campo con i fatti..."

Forse il dr. Cipolletta non fa fatica ad apprezzare quanto, negli stessi giorni in cui lui scriveva queste frasi, il Cardinale di Firenze, Piovanelli, così si esprimeva su "Micromega": "un aspetto fondamentale dell'impegno (per la giustizia e la solidarietà) è il volontariato. Io credo che sia l'anima della società. Se in una società manca il volontariato, constatiamo una sorta di sclerosi, di paralisi. Le cose ci sono, ma non vivono. Ci sono le cose, ma gli uomini non crescono nelle cose".

L'equivoco sta nell'apprezzare l'azione volontaria, ma in quanto l'autorevole

Direttore Generale della Confindustria ha scritto all'inizio della citazione che ho riportato: "terzo settore, ovvero volontariato"; questa identità è impropria.

La nostra difficoltà - tutta italiana, da Crispi in poi, e nonostante la Costituzione - a far convivere "pubblico e privato", si è trovata, caduti i muri dell'est, di fronte a un mondo che non era più diviso tra economia di Stato e economia di mercato, ma nel quale prendeva spazio un'idea presente in occidente, ma creduta da molti una utopia, di una economia "sociale", economica "civile" come preferisce dire il Prof. Zamagni, "terzo settore" come si usa dire più di frequente; "terzo" appunto perché non è guidato né dalle leggi rigide di mercato, né da quelle dello Stato.

Si parla allora di "imprenditoria sociale", di mutualità, di sistema cooperativo. Una scommessa interessante, purché non si intenda affidare al 3° settore la soluzione di grandi problemi del nostro paese: dal risanamento del debito pubblico all'occupazione; e sapendo che può esser breve (non deve esserlo) la strada che per quella via si può aprire al lavoro remunerato, meno protetto di quanto fa oggi la normale contrattazione.

Ma il volontariato, come la legge 266/91 prevede, e le leggi regionali confermano, è traducibile in "impresa" sia pure con apprezzabili intendimenti "sociali"? La "gratuità", che è una caratteristica essenziale del volontariato come si garantisce in una "impresa"?

Cito ancora da "Micromega" il Card. Piovanelli: "il volontariato riporta al livello di consapevolezza, di esperienza, un dono di cui l'uomo non può fare a meno, e che appartiene

all'amore: la gratuità....Uno fa volontariato non perché è pagato, ma perché pensa sia giusto farlo....il volontariato evidenzia nell'uomo il bisogno che lui ha di amare, per essere se stesso". E continua col dire che "anche nel volontariato più laico c'è sempre una dimensione spirituale".
Chi vuole conservare al volontariato (io sono tra quelli) le caratteristiche che la legge 266/91 definisce "attività prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro anche indiretto, ed esclusivamente per fini di solidarietà", non intende, né esser sordo alle "novità", né far imboccare al volontariato una strada che "non porta lontano".

Si tratta di rispettare le opinioni, le funzioni, i ruoli di tutti - professionisti e lavoratori dipendenti ed autonomi remunerati compresi - e di creare le condizioni perché ciascuno porti il proprio contributo affinché la solidarietà non sia un'affermazione retorica, ma divenga realtà; e questo è di particolare importanza in un momento in cui l'economia, a dimensione globale e finanziarizzata, sembra prevalere su tutto: nel determinare la politica dei governi e degli assetti internazionali, e anche nel programmare la vita, e i progetti di vita, di ciascuna persona, delle famiglie, delle singole comunità. Eppure c'è chi si ostina a credere che il problema etico caratterizzerà, alla fine, i tempi nuovi; sapendo che "la storia dell'umanità non è mai piatta. Ci sono i vertici e ci sono gli abissi" (id. Piovanelli).

Ha ragione Ardigò quando invita a parlare ai "volontariati", eterogenei nella loro vitalità. Chiediamoci perché tante associazioni di volontari (il 51,3% di quelle censite, nella regione Toscana, dalla "Banca Dati delle Organizzazioni di Volontariato" del Centro Nazionale per il Volontariato) non sono iscritte al Registro Regionale del volontariato; come si sa questa iscrizione legittima la creazione di rapporti (convenzioni per la maggior parte) con gli enti pubblici. E sono proprio questi rapporti che spesso inducono, anche erroneamente, le associazioni di volontari ad acquisire "strutture d'impresa".

Queste alte percentuali di assenza alla "ufficialità", che qualcuno ha già tradotto in "volontariato sommerso", consentono le

previsioni pessimistiche per cui il terzo settore, affermandosi come è auspicabile, renderebbe "marginale" il volontariato?

Io non credo: purché la chiarezza prevalga, nel linguaggio e nei contenuti. E purché non si confonda la necessaria sinergia tra tutti coloro che credono necessario costruire una società solidale, con i ruoli diversi che ciascuno può e vuole portare alla costruzione di questo progetto.

(tratto da la "Rivista del volontariato" n.9/96)

Animazione Sociale

Da più di venticinque anni al servizio degli operatori sociali

Ogni mese «Animazione Sociale» offre ai suoi lettori studi ed esperienze, metodo e strumenti, prospettive politiche e commenti di attualità sociale, in modo da rendere ogni persona, comunità e gruppo soggetto protagonista della sua esperienza.

DAL PROGRAMMA 1997

L'arte di progettare. Oltre i limiti della progettazione formale o preconfezionata, per non rinunciare alla scommessa della progettazione.

Un disegno di animazione. L'animazione come arte di «sortire insieme dai problemi» e dunque come pratica politica.

Una comunità lungo la strada. Come non disperdere il potenziale insito nella convivenza comunitaria e ricomporre la ricchezza dell'andirivieni tra «casa» e «strada».

Il sociale nel recupero urbano. Quali linee metodologiche di convergenza sono possibili tra interventi sul tessuto urbanistico e sull'animazione sociale e culturale di città e quartieri.

Cantieri sociali in psichiatria. I recenti sviluppi in ambito psichiatrico richiedono di affrontare le tematiche dei processi di cura, del prendersi cura e dell'organizzazione dei servizi.

Le nuove droghe. Quali sono le dimensioni del consumo di nuove droghe, quali letture dare del fenomeno e quali percorsi di lavoro affrontare a fianco dei giovani.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO. Versamento su ccp 155101 intestato a: Gruppo Abele Periodici - via Giolitti 21 - 10123 Torino - tel. (011) 8142717 - fax (011) 8395577.

MOLTIPLICA LE TUE IDEE

IL SETTORE NON PROFIT: RUOLO, VALORI, POTENZIALITÀ

di Andrea Talia

Premessa

Nel corso degli anni '80 l'argomento del "terzo settore" veniva lasciato con indulgenza ad ambienti marginali, generalmente di matrice cattolico-sociale. Siffatta negligenza risultava meno giustificata, stante ricerche e consolidate situazioni che già segnalavano l'importanza del fenomeno sotto altri cieli e negli stessi processi locali meno conosciuti. Da ultimo l'attenzione si è fatta invece insistente ed ha mobilitato centri di opinione e di progettazione assai importanti, come la Fondazione Agnelli e la Fondazione Banca di Roma.

Evidentemente si è verificato qualche mutamento di punto di vista. Si direbbe principalmente il passaggio da una considerazione quasi esclusivamente etico-politica alla scoperta che il terzo settore offre precisi vantaggi economici e sociali.

Sul versante economico dobbiamo rilevare che la particolare congiuntura che il nostro paese si trova ad attraversare ci chiude dentro la poca agevole alternativa tra la necessità di contenere un debito pubblico che ci allontana dall'Europa ed il bisogno di migliorare la qualità, l'efficienza e la quantità dei nostri servizi.

Molti, in siffatto contesto, guardano alle organizzazioni non profit come ad un modo per avvicinare entrambi gli obiettivi. Sia nell'area dei cosiddetti servizi di welfare (principalmente sanità, assistenza ed educazione) che nell'insieme dei servizi collettivi e di pubblica utilità (cultura, ambiente, organizzazione del territorio e della macchina pubblica).

L'equazione sottesa a questa teorizzazione è del tipo: più spazio alle organizzazioni non profit nell'area dei servizi collettivi equivale

a una migliore spesa pubblica e a un migliore servizio per i cittadini.

Sul versante dei bisogni collettivi e dei servizi sociali lo sviluppo del terzo sistema può contribuire efficacemente a un salutare processo di destatalizzazione di queste prestazioni.

Le nostre società fredde e congestionate hanno bisogno, liberate dai vincoli delle organizzazioni gerarchiche e burocratiche, di strutture più sottili, flessibili, efficienti. Di nuove istanze creative con una più equilibrata e più complessa combinazione tra impulsi all'auto affermazione e impulsi alla solidarietà.

Come ci ha insegnato Tocqueville, lo sviluppo delle associazioni volontarie è segno che la società civile è viva, respira e sta crescendo.

Lo stesso creatore dello stato sociale, Lord Beveridge, dedicò un libro ad illustrare meriti e necessità dell'"azione volontaria". Una funzione fondamentale di una società in sviluppo è, proprio quella di massimizzare il rapporto tra beni di uso finale e risorse mercificabili.

Queste considerazioni non dovrebbero generare l'impressione che nel terzo sistema si intenda prospettare una sorta di paradiso terrestre di un'umanità angelicata. Lo sviluppo di nuovi modelli di organizzazione non elimina né i vincoli generali di scarsità, né le tendenze innate alla competitività e all'emulazione. Solo apre una nuova dimensione compensatrice e riequilibrante alle tendenze opposte: assorbe gli effetti digreganti delle prime, contrappone alla logica delle istituzioni del potere e del denaro la logica delle istituzioni della solidarietà e del disinteresse. Lo sviluppo del terzo sistema, insomma,

consente una più equilibrata e più complessa combinazione tra impulsi all'autoaffermazione e impulsi alla solidarietà.

La crisi dei sistemi pubblici di welfare: una soluzione

Le accuse che soprattutto gli economisti⁽¹⁾ hanno indirizzato ai sistemi pubblici di welfare si concentrano su tre aspetti.

a) Il primo aspetto è la sostenibilità economica dei sistemi stessi.

L'argomento nasce dall'osservazione di due fenomeni: il primo rappresentato dalla crescita della quota del PIL destinata al finanziamento della spesa pubblica per servizi di welfare. Il perpetuarsi di questo trend richiede decisioni di riallocazione di risorse tra usi alternativi.

Il secondo fenomeno è la frequenza con cui le azioni pubbliche destinate a fornire servizi di welfare sperimentano disavanzi di bilancio. Se i disavanzi appaiono inevitabili per servizi assistenziali (al di fuori quindi di una logica di mercato), più preoccupanti sono le diseconomie per prestazioni - come quelle previdenziali - a fronte delle quali i soggetti destinatari pagano contributi.

b) La seconda critica avanzata ai sistemi di welfare riguarda la loro efficienza.

L'interpretazione più comune è quella che pone soprattutto l'accento sulle inefficienze pubbliche derivanti dalla mancanza di competizione nella fornitura di beni e di servizi. Il che spiega la tendenza dei servizi pubblici ad essere poco flessibili, molto burocratizzati. Spesso anche di scarsa qualità. Una seconda interpretazione considera anche l'inefficienza che risulta dall'eccesso di pressione delle imposte, cioè dalle distorsioni delle preferenze individuali derivanti dall'introduzione di tasse e contributi necessari a finanziare la produzione di servizi di welfare.

c) Il terzo insieme di considerazioni critiche fa riferimento alla capacità dei sistemi pubblici di welfare di trattare gli incentivi individuali.

L'assicurato, forte della protezione della polizza assicurativa, può essere indotto a tenere comportamenti che aumentano la sua

probabilità di incorrere nel rischio assicurato.

Politiche di welfare attivate senza prestare la dovuta attenzione ai sistemi di incentivo individuale rischiano dunque di creare un circolo vizioso della dipendenza anziché promuovere l'autonomia dei soggetti cui esse sono rivolte.

Alcune delle risposte alle difficoltà dei sistemi pubblici di welfare sono catalogate sotto il termine di "privatizzazione". Questo termine può significare una riduzione dell'attività pubblica di produzione, di sussidio e di regolazione.

Tra molte proposte alternative, sempre più si discute di forme di Stato sociale che separano il finanziamento e la fornitura dei servizi.

Il finanziamento continuerebbe ad essere una responsabilità prevalentemente pubblica, ma ad esse concorrerebbero anche donazioni private e pagamento degli utenti; la fornitura di alcuni servizi potrebbe quindi essere delegata ad organizzazioni private, in molti casi ad organizzazioni senza fine di lucro.

Ciò che si realizza è dunque un sistema flessibile, che non grava esclusivamente sul bilancio pubblico ma che consente di integrare diverse potenziali forme di entrata sfruttando la disponibilità a pagare dei consumatori e la disponibilità a donare (tempo e denaro) dei cittadini.

La strada è dunque aperta al liberalismo economico.

Su queste basi è possibile progettare un destino di salvezza dello stato sociale? Efficienza e integrazione tra gestione pubblica e volontarismo offrono una ciambella di salvataggio. Prima di chiedersi se sia adeguata, è necessario afferrarla e vedere se regge alla foga dell'onda.

IL SETTORE NON PROFIT IN ITALIA Una definizione

Il settore non profit si presenta in Italia come un universo ancora indefinito, collocato nell'area indistinta e sfuocata creata dalla sovrapposizione degli insiemi, solo formalmente separati, delle istituzioni pubbliche e private.

L'esito complessivo è un quadro piuttosto confuso di norme (infra) che talvolta realizzano ingiustificate condizioni di privilegio e talvolta frenano invece sviluppi auspicabili.

I termini più comunemente utilizzati per fare riferimento al settore non profit nel suo insieme o a parti dello stesso sono volontariato, associazioni e terzo settore o sistema.

Esaminiamoli singolarmente e velocemente.

Volontariato

Il volontariato⁽²⁾ è l'area degli individui che, forti di una propria carica di umanità e della propria lettura dei bisogni sociali, si rimboccano le maniche e mettono a disposizione il proprio tempo e le proprie competenze provando a dare risposte concrete alle domande dei soggetti più bisognosi.

L'azione del volontariato tende a concentrarsi verso le aree di bisogno più classiche come la sanità e i servizi sociali.

Il volontariato è regolamentato dalla legge 266/91; i volontari svolgono un ruolo "determinante e prevalente" senza fini di lucro, con cariche elettive e vita democratica.

Associazionismo

Il termine associazionismo fa riferimento al vasto mondo delle associazioni regolate dal codice civile ed attive in ogni area della vita collettiva del paese, dallo sport alla cultura, dalla religione ai servizi sociali.

Gran parte del settore ha iniziato a chiedere una legge *ad hoc* che regoli il settore e conceda vantaggi ed incentivi fiscali (ritorneremo su questo punto).

Terzo settore

Il termine terzo settore o "terzo sistema" è il più ampio ed è quello che più si avvicina alla dizione americana di settore non profit. Nella sua accezione più vasta esso serve a distinguere le organizzazioni di cui ci occupiamo da quelle del mercato (primo settore) e dallo Stato (secondo settore). Nell'espressione è talvolta implicita una valenza politica e la ricerca di una sorta di "terza via" tra il capitalismo e la pianificazione.

Una organizzazione appartiene al settore non profit quando recepisce i seguenti criteri⁽³⁾:

- **costituzione formale:** l'organizzazione

deve essere formalmente costituita, cioè deve essere dotata di uno statuto, di un atto costitutivo o di qualunque altro documento che regoli l'accesso dei membri, i loro comportamenti e le relazioni reciproche;

- **natura giuridica privata:** l'organizzazione non deve fare parte del settore pubblico;

- **autogoverno:** l'organizzazione non deve essere controllata, nello svolgimento dei propri processi decisionali da altre organizzazioni facenti parte del settore pubblico o di quelle delle imprese a fini di lucro;

- **assenza di distribuzione del profitto:** l'organizzazione non deve distribuire, in nessuna forma, ai propri soci, i profitti derivanti dalla attività. Ciò non significa in alcun modo che l'organizzazione non possa recepire profitti, ma solo che gli stessi debbono essere reinvestiti;

- **presenza di una certa quantità di lavoro volontario:** i volontari possono svolgere sia funzioni operative che funzioni dirigenziali o di indirizzo delle attività delle organizzazioni.

Il settore che si delinea utilizzando le categorie di cui sopra include sia organizzazioni che perseguono prevalentemente l'interesse dei propri membri (organizzazioni *mutual benefit*) - come ad esempio un'associazione sportiva o un club ricreativo riservato ai soci - che organizzazioni votate al miglioramento delle condizioni di vita dei soggetti esterni all'organizzazione stessa o al benessere della società in generale (*public-benefit*), come molte organizzazioni di volontariato.

Qualche cenno storico

Il complesso ed articolato insieme delle organizzazioni contraddistinte da un intento altruistico rinvia precedenti antichi⁽⁴⁾. Tali precedenti sono stati ispirati a quel "fare il bene" in una società (da sempre) fortemente dicotomica, che si estrinseca nell'aiuto materiale a chi ne ha bisogno. Nella situazione descritta, la Chiesa - come istituzione e come complesso di istituzioni che ad essa si richiamavano - ha avuto un ruolo determinante nel promuovere gran parte delle attività assistenziali private di natura beneficenziale.

Talchè la permanente centralità delle iniziative beneficenziali di ispirazione religiosa si tradussero nelle fondazioni permanenti benefiche, dette opere pie. Mantengono una loro vitalità anche i Monti di Pietà, istituzioni che concedevano prestiti su pegno ai meno abbienti, la cui origine risale al XV secolo ed all'iniziativa dei francescani.

A partire dal XVIII secolo e dagli ambienti economicamente, socialmente e politicamente sulla strada della modernizzazione, quali l'Inghilterra e la Francia, si è determinata una svolta nella concezione e nella pratica assistenziale. Lo Stato si assumeva compiti di intervento che sino a quel momento erano rimasti riservati all'agire privato, singolo o collettivo. Si apriva così un conflitto tra lo Stato - e la classe dirigente che lo governava - e la Chiesa cattolica che, all'ingerenza del primo, contrapponeva la presenza delle sue istituzioni e di quelle che ad essa si ispiravano.

Questo processo di graduale intervento pubblico non ebbe un andamento lineare e si sviluppò in tre distinte fasi storiche. La prima si inquadra negli interventi del riformismo illuminato che si attuarono in Italia soprattutto nella seconda metà del settecento.

La seconda fase è quella costituita dalla rapida accelerazione impressa alla presenza pubblica dalla rivoluzione francese negli ambienti in cui essa esercitò una forte presenza ideologica, pratica e culturale. La terza fase è quella che comprende l'Ottocento e si chiude con la prima guerra mondiale.

Fu la legge del 1890 (legge Crispi) a costituirsi come fondamento per molti decenni dell'edificio normativo in materia. Venne dato corpo, legislativamente, alle "istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza" (le attuali IPAB) raccordate con gli organi centrali e periferici dello Stato e con gli enti territoriali.

Dagli anni della guerra '14-'18 e sino alla caduta, del 1943, del regime fascista, l'intervento pubblico mirava esplicitamente ad eliminare ogni spazio all'iniziativa diretta delle aggregazioni libere, calando un

articolato sistema di iniziative che muovevano dall'alto. Il protagonista doveva essere lo Stato corporativo.

Solo con il secondo dopoguerra - infine - si è aperto un lungo periodo di consolidamento di tutte le forme di associazionismo professionale, sia dei lavoratori che degli imprenditori, nonché di altre categorie. Ritornano massicciamente attive le iniziative della Chiesa sia nell'area della sanità che nell'educazione, oltre che in quella di assistenza sociale in senso lato.

(continua sul prossimo numero)

1 Si veda, da ultimo, M. Baldassari, L. Paganetto e E.S. Phelps, "Equità, efficienza e crescita - Il futuro del welfare state", ROMA, SIPI, 1995.

2 Sul volontariato, A. Bassi, "Il terzo settore in Italia - Uno sguardo di insieme", in "Autonomie locali e servizi sociali", n. 2.

3 Barbeta, "Senza scopo di lucro", Il Mulino, 1996

4 Cherubini "Per una storia dell'assistenza pubblica in Italia" in Previdenza Sociale XIX.



L'ESPERTO RISPONDE

Rispondiamo con il seguente parere a tutti i gruppi di Donatori di sangue che ci hanno scritto per sapere se c'è l'obbligo per le loro organizzazioni di iscrizione al registro regionale per operare in convenzione, oppure se è sufficiente, per mantenere le convenzioni in atto e stipularne delle nuove, l'assoggettamento alla specifica normativa relativa alle attività trasfusionali n. 107/70.

di Marilena Gorgoni

In merito alla questione relativa all'assoggettamento delle associazioni di volontari donatori di sangue alla legge quadro sul volontariato ed, in specie, all'onere di iscrizione nei registri regionali, come condizione indispensabile per stipulare convenzioni con gli enti pubblici, si osserva quanto segue:

Le associazioni di donatori volontari di sangue sono state oggetto di specifica previsione normativa. La legge 4 maggio 1970, n. 107 recante la "Disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati", le contempla, in special modo, all'art. 1, comma 8. Per associazioni e federazioni di donatori volontari si intendono quelle strutture che si fondano sulla donazione volontaria periodica e gratuita del sangue umano e dei suoi componenti e partecipano alle attività trasfusionali secondo le modalità indicate da apposite convenzioni regionali adottate in conformità allo schema tipo definito con decreto del Ministro della Sanità. La stessa legge aggiunge, all'art. 2, comma 3, che le suddette associazioni e federazioni sono quelle il cui statuto corrisponde alla finalità della legge in oggetto, secondo le indicazioni fissate con decreto del Ministero della Sanità.

Ora, pur con qualche ritardo rispetto alla previsione del legislatore, il ministero

della Sanità è intervenuto con due decreti: l'uno del 7 giugno 1991 (in G.U. 26 giugno 1991, n. 148) recante "Indicazioni sulle finalità statuarie delle associazioni e federazioni dei donatori di sangue"; l'altro del 18 settembre 1991 (in G.U. 3 ottobre 1991, n. 232) che determina lo schema tipo della convenzione tra regioni e associazioni e federazioni di donatori volontari di sangue.

Tanto premesso, si tratta di accertare se l'approvazione della legge quadro sul volontariato n. 266/1991 debba, quantomeno, integrare la normativa suindicata, almeno per quanto concerne l'onere di iscrizione nei registri come condizione indispensabile per godere di una serie di vantaggi, quali quello di stipulare convenzioni con gli enti pubblici, che è quello che qui specificamente interessa.

L'apparente antinomia che sembra così essersi determinata deve, nondimeno, essere risolta alla stregua dei criteri che l'ordinamento giuridico allo scopo prevede. Il primo di essi è quello cronologico (*lex posterior derogat priori*). Questo criterio è nondimeno temperato dalla possibile prevalenza accordata alla legge speciale anche se anteriore nei confronti di quella successiva generale. Il testo fondamentale in materia è quello dell'art. 15 disp. prel. codice civile: Le leggi non sono abrogate che da leggi

posteriori per dichiarazione espressa del legislatore o per incompatibilità tra le nuove disposizioni e le precedenti o perchè la nuova legge regola l'intera materia già regolata dalla legge anteriore. Ora, dei due tipi di abrogazione indicati dalla disposizione evocata, quella espressa e quella tacita, solo la seconda, risultante dalla regolamentazione per intero della materia già regolata dalla legge anteriore, può venire in considerazione nell'antinomia venutasi a creare tra la legge n. 266/1991 e la n. 107/1990, giacchè la legge quadro sul volontariato non contiene alcuna abrogazione espressa della legislazione precedente relativa alla disciplina di associazioni di volontariato.

Occorre, invece, verificare che non ricorra un'incompatibilità tra le nuove disposizioni e le precedenti: incompatibilità che può derivare o da contrasto di norma con norma, o da impossibilità di sopravvivenza di qualsiasi norma precedente su materia che venga posteriormente regolata ex novo ed integralmente da fonte successiva. In realtà nel caso esaminato è ben dubbio che vi sia stata quest'abrogazione, benché tacita, giacchè la legge quadro n. 266/1991 ha disciplinato l'intero fenomeno del volontariato ma non ha inteso affatto abrogare o sostituirsi a normative speciali, la cui specificità, ha, al contrario espressamente riconosciuto, come risulta dall'art. 13, a tenore del quale: è fatta salva la normativa vigente per le attività di volontariato non contemplate nella presente legge, con particolare riferimento alle attività di cooperazione internazionale allo sviluppo, di protezione civile e a quelle connesse con il servizio civile sostitutivo di cui alla legge 15 dicembre 1972 n. 772.

Questa norma che solo esemplificativamente evidentemente indica la disciplina sulle ONG, quella sulla protezione civile e quella sul servizio sostitutivo civile, come speciali, ha chiaramente inteso (ne costituisce

conferma ulteriore la rubrica) regolare i propri rapporti con altre discipline in cui l'attività di volontariato assumesse una particolare specificità; e non c'è dubbio che la legislazione relativa alle associazioni di donatori volontari di sangue sia una di queste.

Del resto, c'è un'altra importante considerazione che dovrebbe guidare nella soluzione della questione: la *ratio* che ha ispirato entrambe le discipline. Sia l'una che l'altra hanno infatti in primo luogo voluto regolare i rapporti tra volontariato organizzato e pubbliche istituzioni ed a ben vedere non hanno neppure individuato a tale scopo criteri diversi ed inconciliabili. Se in via principale lo scopo della legge quadro sul volontariato è stato quello di individuare una forma di controllo più blanda di quella del riconoscimento della personalità giuridica, per concedere alle organizzazioni di volontariato i benefici connessi (possibilità di convenzionamento, esenzioni fiscali, ecc.) non v'è dubbio che la stessa *ratio* ha mosso il legislatore della Legge n. 107/1990.

Ed ad un'analisi attenta non sfuggirebbe che molti dei criteri individuati per attribuire una dignità speciale alle associazioni di volontariato alla fine coincidono: assenza di fini di lucro, principio democratico, natura volontaria dell'attività, obbligo di assicurazione (Cfr. Decreto del Ministero della Sanità che stabilisce i caratteri delle organizzazioni di volontari donatori di sangue e L. n. 266/1991).

Ciò in cui sostanzialmente le due normative divergono è la iscrizione nel registro generale regionale delle organizzazioni di volontariato. Ciò non toglie, tuttavia, che una forma di controllo sia pur sempre prevista: il convenzionamento deve essere, infatti, preceduto da una verifica degli statuti delle associazioni e federazioni di donatori volontari contraenti circa la conformità alle indicazioni del Dm del 7 giugno 1991.

Non esiste allo stato, dunque, alcun onere

per le associazioni di donatori volontari di sangue di iscriversi nei registri di cui all'art. 6 della L. n. 266/1991: almeno circa la possibilità di convenzionamento, attesa la ricorrenza di una disciplina *ad hoc* che prevale, su quella generale, per il suo carattere di specialità.

Ben altro discorso vale, evidentemente, per l'eventuale godimento degli altri vantaggi previsti dalla legislazione sul volontariato (agevolazioni fiscali, possibilità di acquistare a titolo gratuito senza chiedere il riconoscimento della personalità giuridica): per goderne è indispensabile l'iscrizione nel registro; ciò che del resto, non sembra affatto costituire un peso per le organizzazioni suddette, i cui statuti, come già ricordato, devono conformarsi a prescrizioni nient'affatto

diverse (per alcuni versi persino ultronee) da quelle richieste dalla L. n. 266/1991, ad eccezione, parrebbe, dell'obbligo del bilancio, il resto restando assorbito dalle previsioni relative all'assenza di fini di lucro ed all'ordinamento democratico. Ove a tutto ciò si aggiunga la considerazione forse superflua che la iscrizione nei registri suddetti costituisce un onere, piuttosto che un obbligo, ne risulta l'assoluta libertà per le associazioni di donatori di sangue di non iscriversi affatto ai fini di stipulare le convenzioni previste dalla L. n. 107/1990 (il che beninteso non esclude che possano farlo, rendendo in tal caso superfluo il controllo della conformità dello statuto alle indicazioni del Dm 7 giugno 1991); l'onere di farlo, invece, quando vogliono godere di altri vantaggi.



266/91

Manuale sintetico
per l'applicazione
della legge 266/91 e della
legislazione regionale
della Toscana
sul volontariato

La Regione Toscana - Dipartimento Politiche Sociali e del Lavoro, in collaborazione con il Centro Nazionale per il Volontariato, ha organizzato nei giorni 20, 27 maggio e 3 giugno 1995 un "Seminario di Approfondimento sulla Applicazione della Legge 266/91 e sulla Legge Regionale Toscana 28/93" aperto ai rappresentanti di tutte le organizzazioni iscritte al Registro Regionale del Volontariato della Regione Toscana.

Le problematiche emerse durante il Seminario hanno messo in evidenza che l'emanazione della Legge 266/91 e delle conseguenti leggi regionali hanno determinato la necessità di una revisione dal punto di vista giuridico, amministrativo e fiscale delle organizzazioni di volontariato.

Lo scopo della presente pubblicazione, redatta sulla base dei contenuti delle varie relazioni espresse, del dibattito e degli studi successivi è quello di agevolare le organizzazioni di volontariato nell'opera di aggiornamento ed adeguamento alle nuove normative che regolano il volontariato.

266/91

Manuale sintetico per l'applicazione della Legge 266/91 e della legislazione regionale della Toscana sul volontariato

a cura della Regione Toscana - Dipartimento delle Politiche sociali e del Lavoro
e del Centro Nazionale del Volontariato

Questa pubblicazione sarà inviata a tutte le organizzazioni di volontariato della Toscana iscritte al registro regionale. Le altre associazioni interessate ad averla possono rivolgersi alla segreteria del Centro Nazionale per il Volontariato - Tel. 0583/419500

**L'ESPERTO
RISPONDE**

RISERVATO ALLA SEGRETERIA

PROT.

DATA

Rubrica di consulenza
a cura della redazione di
Volontariato Oggi

Via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca

SCRIVETE IL VOSTRO QUESITO A MACCHINA O IN STAMPATELLO
LA REDAZIONE RISPONDERÀ

DATI DEL LETTORE O ASSOCIAZIONE

REFERENTE

ASSOCIAZIONE

VIA/PIAZZA

N°

CAP

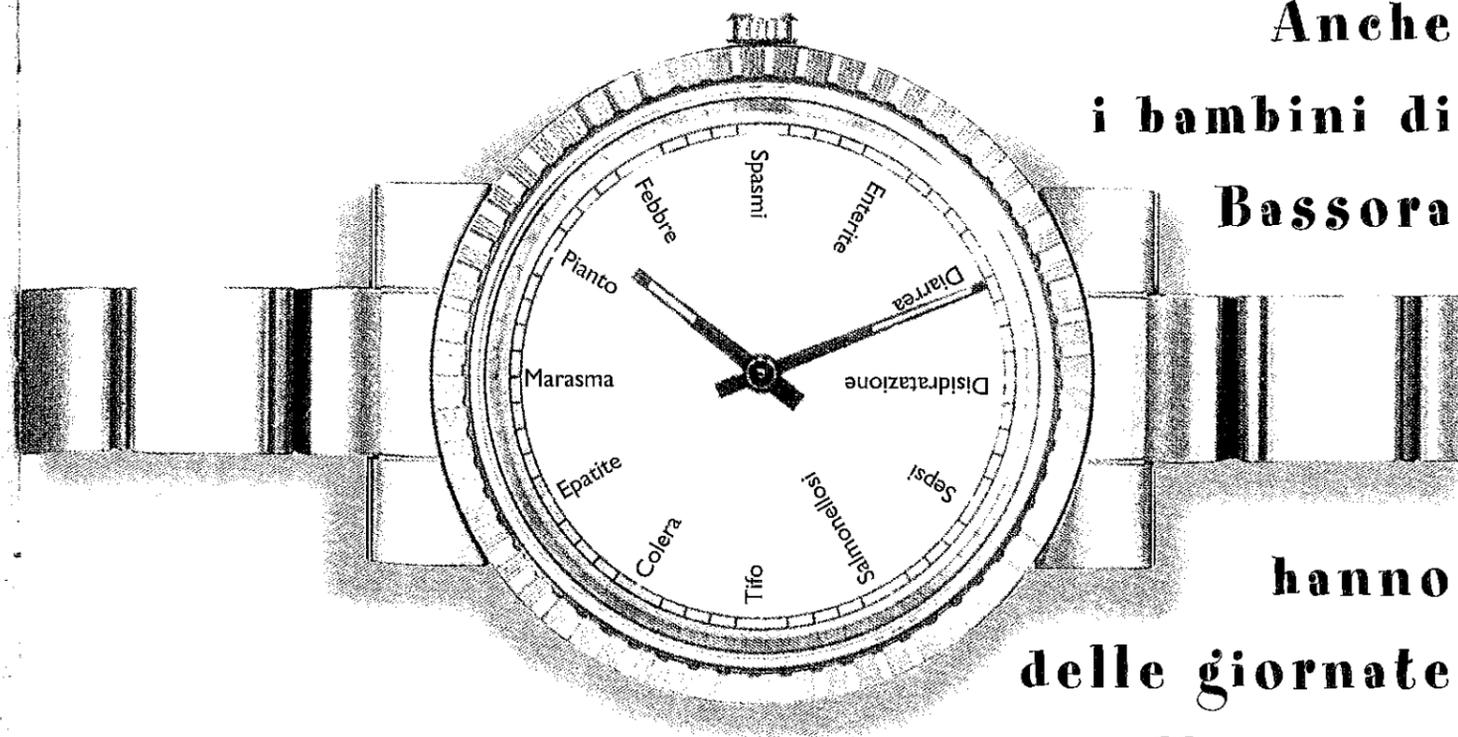
CITTÀ

TEL.

SETTORE DI ATTIVITÀ

Le risposte ai quesiti più significativi saranno pubblicate in questa rubrica.

È possibile inviare una sola domanda per volta, rispettando la massima sinteticità e chiarezza.



Anche
i bambini di
Bassora

hanno
delle giornate
belle piene.

**E i minuti
contati.**

Dove ci sono bambini che muoiono non c'è tempo da perdere.

A Bassora, in Iraq, la situazione è drammatica.

La guerra ed il successivo embargo hanno causato un progressivo degrado delle condizioni igieniche tale che ad oggi nemmeno l'acqua potabile è più disponibile.

E, come sempre, i più colpiti da questa tragedia sono i bambini.

Sono infatti loro le principali vittime del rapido diffondersi delle malattie gastro-intestinali, mortali in quanto mancano i farmaci per curarle.

Per questo Ai.Bi.-Associazione Amici dei Bambini e "Un ponte per Baghdad" hanno creato il progetto "Sindbad con i bambini di Bassora",

per la cura e la prevenzione della dissenteria infantile.

Grazie a questo progetto tutti i bambini ammalati riceveranno un aiuto comprendente una terapia reidratante, una cura antibiotica e un sostegno nutrizionale per quando faranno ritorno a casa, per impedire che si riammalino.

Per salvare un bambino bastano 150mila lire!

Ad ogni sostenitore sarà inviata una ricevuta con il nome del bambino assistito e le cure fornite: questo per tenervi al corrente della salute del bambino e per assicurare voi che date questo aiuto.

I versamenti vanno effettuati sul Conto Corrente Postale n°36084200 intestato a Ai.Bi.-Associazione Amici dei Bambini, indicando la causale "Progetto Sindbad".

L'importo della donazione è deducibile dal reddito imponibile: per attestare la donazione effettuata è sufficiente conservare la ricevuta di versamento in conto corrente postale.

Se volete maggiori informazioni contattate Ai.Bi.-Associazione Amici dei Bambini allo 02-98232102 e "Un ponte per Baghdad" allo 06-6780808.

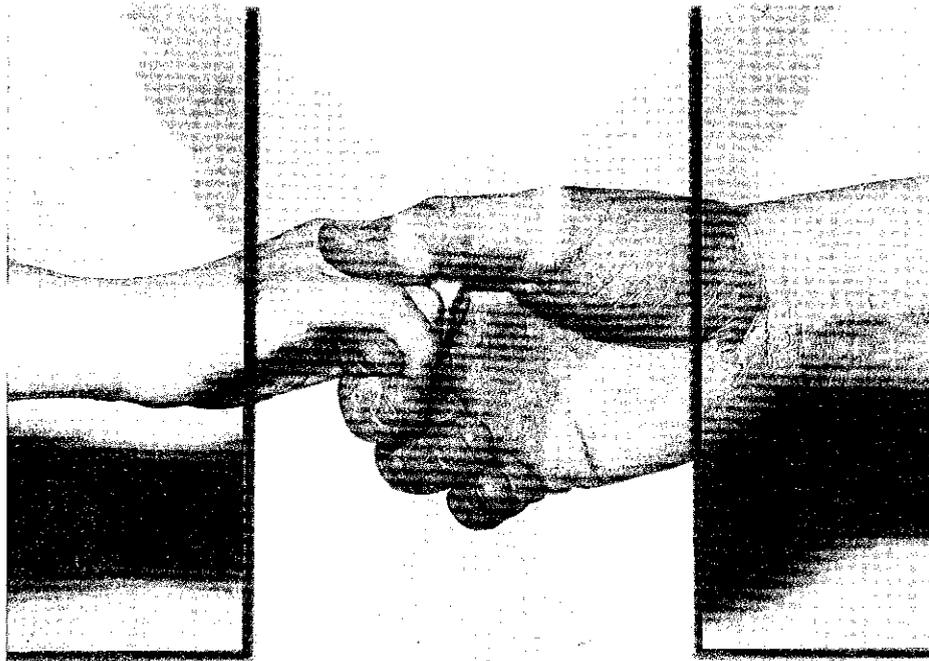
Noi facciamo l'indispensabile, voi mandate il possibile.

Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso.



Ai.Bi.
Associazione Amici dei Bambini





**Dai più forza alla tua
azione di volontariato**

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
IDALFREGG

**— Dal 1896 —
assicuriamo
i valori più alti**